Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 76 (1934)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 76° LUGANO, Dicembre 1934 N. 12.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837
Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sulla strada maestra

Il Campo di lavoro degli Studenti universitari

(Malvaglia, Estate del 1934)

L'estate scorsa una Colonia di studenti universitari svizzeri costruì una strada mulattiera in Val di Blenio.

Che cosa sono queste Colonie? Come funzionano?

* * *

Le Colonie sono istituite dalla «**Unione degli studenti svizzeri**», la quale lotta efficacemente, da alcuni anni, per il servizio civile.

Durante le vacanze estive schiere numerose di studenti costituiscono colonie di lavoro, che aiutano in campagna in opere produttive (sentieri, strade agricole, fienagione, ecc.). La gioventù accademica viene così a contatto col popolo e con la dura realtà rurale ignoratissima da molti uomini politici. Per molti uomini pubblici sulle carte geografiche delle valli e delle campagne sta scritto, come un tempo sulle zone inesplorate dell'Africa tenebrosa, **Hic sunt leones....**

Scoppiata la crisi economica, diventato preoccupante il fenomeno della disoccupazione, sin dal 1931 altre associazioni a carattere mutualistico, politico o religioso incominciarono ad organizzare campi di lavoro volontario. Ben presto, col moltiplicarsi delle richieste, si appalesò la necessità dell'intervento dello Stato.

Il risultato dei diversi interventi presso le Autorità federali è rappresentato dalle disposizioni contenute nel decreto del Consiglio federale del 13 aprile 1933 sull'aiuto di crisi ai disoccupati. A stregua di tale decreto, la Confederazione partecipa alle spese dei campi di lavoro in ragione di due quinti, purchè i Cantoni e il Comune partecipino con sussidi in eguale misura. Questa felice regolamentazione è di sprone agli uffici pubblici e privati. Il quinto delle spese — non coperto dai sussidi sopraccennati — è a carico dei beneficiari dell'opera eseguita.

Quasi contemporaneamente alla entrata in vigore del decreto sunnominato veniva fondata la centra-

le del servizio di lavoro volontario. La mansione è quella di dare il preavviso sui progetti riferentisi alla costituzione di campi di lavoro e di esercitare il controllo sui campi in attività. Questo organismo è neutrale e sta sotto la vigilanza dell'ufficio federale dell'industria, commercio e lavoro.

Diciotto associazioni di diversa natura, politiche e confessionali, pubbliche e private, hanno organizzato sino alla fine del 1933 cinquantotto campi di lavoro, con un totale di 103.000 giornate lavorative. La estensione di questi campi e la loro durata sono molto diverse; esse dipendono dalla natura delle opere da eseguire, dalle possibilità di alloggio e dalle condizioni atmosferiche. Dappertutto il trattamento, il vitto e l'alloggio sono i migliori. Le poche manchevolezze dipendono da insufficiente esperienza. La direzione centrale si sforza di eliminare ogni inconveniente organizzando corsi preparatori per le persone chiamate a dirigere queste istituzioni.

Le opere eseguite sono per lo più di interesse economico generale (pulitura di foreste, di alpi, drenaggi, costruzione di sentieri) ed anche di interesse storico (scavi, restauri di castelli e di rovine).

Il servizio di lavoro volontario eseguisce solo opere che, per mancanza di mezzi, non possono venire effettuate da imprese private.

La giornata lavorativa è di circa 6-8 ore. Attesta il Dott. Stadlin, che molto bene conosce i campi di lavoro, che le prestazioni — avuto riguardo alle qualità degli operai, che debbono abituarsi a lavori molto pesanti — sono assai soddisfacenti. Molta cura viene data alla educazione dei frequentatori dei campi di lavoro; il senso di cameratismo e **l'amore al lavoro** sono sviluppati in gran misura. Un'aura di giocondità pervade la colonia, così che tutti, nonostante i critici momenti, sono indotti a guardare con ottimismo all'avvenire.

* * *

E ritorniamo al campo di lavoro inaugurato il 23 luglio, in Val di Blenio.

Il campo di lavoro si trovava nel comune di Malvaglia, sul monte Dagro, ad un'altitudine di 1400 m.

La strada costruita congiunge il monte di Dagro con Chiavasco, altro monte della Valle di Malvaglia.

Con vero entusiasmo la colonia degli studenti diede il primo colpo di piccone.

Non pochi furono gli ostacoli. Il tracciato era irto di difficoltà. Piante da tagliare e sradicare, sbancamento di roccia e di macigni. Tutti questi ostacoli furono sorpassati, e grazie alla buona volontà di quei giovani, in appena nove settimane di lavoro Dagro e Chiavasco vennero uniti da un bella strada.

Con la colonia degli studenti erano sette buoni operai, per i lavori più difficili: costruzione di muri, mine, ecc....

Al monte di Sping venne costruito un ponte, tutto di legno, della lunghezza di m. 12, e alto 8 metri.

Questo ponte era l'orgoglio della colonia.

Il progetto fu allestito dal nostro ing. forestale Müller addetto al Di-

partimento Agricoltura.

La lunghezza totale della strada Dagro-Chiavasco è di circa km 2, ed ha una larghezza minima di metri 1.50.

Data la configurazione molto accidentata del terreno si dovettero costruire muri di sostegno e di controriva.

La popolazione di Malvaglia, i terrieri di Dagro e di Chiavasco, le autorità comunali e patriziali hanno ricevuto questi volonterosi studenti con festa, hanno dato prova del loro buon cuore di montanari.

Gli studenti sono entusiasti di tanta gentilezza.

Il 22 settembre si chiuse il campo di lavoro con una festicciola.

I giovani studenti dormono sulla paglia, mangiano in comune e lavorano dalle 5 alle 13. Poi dispongono a loro piacimento del pomeriggio: gare sportive, passeggiate, studio, ecc...

Ogni colonia è diretta da un capo, che veglia alla pulizia generale, alla disciplina, alla cucina

La cucina è semplice, buona ed abbondante, ed è affidata ad una cuoca.

Capo della colonia a Dagro, era il giovane Diethelm, stud. cand. in filosofia, la direzione dei lavori era affidata all'assistente A. Notari.

Fra i nostri studenti si trovavano studenti stranieri di diverse Nazioni. Essi sono inviati in Isvizzera per studiare la organizzzazione di questi campi di lavoro.

All'Esposizione cantonale di Bellinzona si trovavano esposti prospetti e fotografie di tutti i campi e di tutti i lavori eseguiti finora.

* * *

Gli studenti ticinesi delle Università, del Liceo, della Scuola di commercio e della Scuola magistrale non potrebbero organizzare anche essi qualcosa di simile nelle nostre vallate?

* * *

Altro problema sorto all'orizzonte è quello del servizio di **lavoro obbligatorio** per i disoccupati.

Già nel maggio 1934, il Dipartimento militare presentò al Consiglio federale un particolareggiato rapporto: a suo avviso, dovrebbe essere creata la base legale necessaria per dichiarare il servizio di **lavoro obbligatorio** per tutti i disoccupati. Quanto all'organizzazione tecnica, si dovrebbe sostituire il regime attuale, che implica l'intervento delle organizzazioni più diverse (associazioni, Cantoni, ecc.) con un regime centralizzato da affidare da un organismo federale. Il rapporto del Dipartimento militare valuta a 59 milioni di franchi la spesa per la creazione e l'esercizio di campi di lavoro che diano occupazione a circa 5 mila uomini per un periodo di 6 anni.

Un rapporto elaborato dal consigliere nazionale Pfister, di San Gallo, per incarico del Dipartimento federale dell'economia pubblica, si pronunzia pure in favore dell'istituzione di un servizio di lavoro centralizzato nelle mani della Confederazione, ma non esige che il servizio sia reso strettamente **obbligatorio.** Esso propone una duplice organizzazione:

l'istituzione di un servizio militare facoltativo per i disoccupati

incorporati nell'attiva o nella landwer;

e un servizio di lavoro civile, condizionalmente **obbligatorio** per i disoccupati che non possono partecipare all'altro servizio e riservato, salvo eccezioni, ai disoccupati celibi dai 16 ai 28 anni. Chiunque, dopo 30 giorni di disoccupazione, non consentisse a partecipare all'uno o all'altro di questi servizi, perderebbe il diritto a qualsiasi indennità di disoccupazione.

Un altro progetto, preparato dalla gioventù radicale, si avvicina a quello dell'on. Pfister, intendendo affidare alla Confederazione l'organizzazione centrale del servizio di lavoro e considerando questo servizio come **esigibile** dai disoccupati celibi dai 18 ai 24 anni.

La Centrale per il servizio volontario di lavoro è invece del parere opposto. I dirigenti di questa istituzione rimproverano ai progetti summenzionati di assoggettare persone già colpite dalla sorte, come i disoccupati, ad un servizio di lavoro non liberamente accettato, quindi ad un trattamento d'eccezione. I Cantoni hanno a loro volta espresso l'opinione che il principio del servizio di **lavoro obbligatorio** per i soli disoccupati sarebbe disapprovato da molti cittadini. Si teme altresì che, introducendo il principio dell'**obbligatorietà**, i campi di lavoro assumano il carattere di colonie penitenziarie e che vi si infiltrino elementi indesiderabili e turbolenti.

Il Consiglio federale è giunto a sua volta alla conclusione che il servizio di **lavoro obbligatorio** non sarebbe oggi facilmente attuabile e che, come rimedio alla disoccupazione, non avrebbe l'effetto che taluni vorrebbero attribuirgli. Anche se si creasse la base costituzionale necessaria, l'elaborazione della legge e la sua esecuzione solleverebbero numerosi problemi. Questo **servizio obbligatorio** richiederebbe infine spese rilevanti. Il Consiglio fed. ritiene quindi che per il momento convenga attenersi al sistema attuale, che consiste nell'accordare sussidi ai campi di lavoro organizzati dai Cantoni o da enti privati. Non è escluso un ulteriore sviluppo del servizio di lavoro, ma, considerato come mezzo per rimediare alla disccupazione, questa istituzione basta nella sua forma attuale.

Il dovere dell'ora nelle scuole ticinesi

Curare moltissimo l'Educazione civica.

Diciamo «Educazione» civica e non «Istruzione» civica, la quale potrebbe anche essere un insegnamento freddo, arido, aduggiante, non formativo.

Educazione civica, dunque, approfittando di tutte le occasioni offerte dalla geografia del Ticino e della Svizzera e dalla nostra storia.

«Frassineto» di Brenno Bertoni non deve mancare in nessuna Scuola Maggiore.

Giusta la prefazione, ogni anno leggerlo e commentarlo in iscuola ai tre corsi riuniti, nell'ultimo trimestre.

Scuole, esami, controllo

I.

.... Il Dottrens tratta (nel libro «Le problème de l'Inspection», 1931) un tema che lo preoccupa assai e che ha diligentemente studiato in molti paesi: il controllo pedagogico e sociale dell'insegnamento elementare. Equazione a più incognite! Problema ancor più complesso se lo si applica ad un insegnamento informato allo spirito dell'educazione nuova.

Si può pensare dapprima a controllare, coll'ispezione pedagogica, l'attuazione del programma, i metodi di lavoro, il valore del corpo insegnante. In tal caso s'opera su determinati dati, nell'interno della scuola, e su risultati il cui livello è già stabilito in antecedenza: è quindi un controllo limitato e relativo.

Si può, in secondo luogo, verificare la opera della scuola considerata come centro sociale del suo quartiere.

In questi due dominii il lavoro del Dottrens prodiga verità feconde. Grazie alle indicazioni storiche ch'egli ha riunito e ad una eccellente documentazione internazionale e grazie soprattutto alla sua esperienza diretta, l'autore ha perfettamente compreso l'importanza crescente del verace magistero etico che esercitano gli educatori preposti alla direzione e all'ispezione dell'insegnamento.

Ma c'è una terza specie di controllo al quale è lecito pensare in materia di educazione. Non più immediato ma a lunga scadenza. *Sarà questa una chimera? Nella nostra epoca di razionalizzazione e di perizie, è probabile che la questione venga posta fra non molto tempo. Il Dottrens ha lo spirito troppo positivo per essersi indugiato sur una preoccupazione ancora ipotetica; egli vede chiaro che la «funzione educativa» dello Stato non potrà sottrarsi a controlli sperimentali sempre più precisi. Inutile dire ch'egli li invoca vivamente.*

Quali rapporti di causa a effetto legano un'educazione data alla società che la dispensa? Non sappiamo nulla di preciso su questo problema capitale. La storia fornisce esempi dai quali sembra risultare che un dato stato sociale prolungato ha prodotto un dato tipo educativo che aveva per missione di conservare lo statu quo. *L'effetto contrario è molto più difficile da osservare. Nulla prova ancora che la scuola, dalla quale attendiamo un miglioramento della società, sia capace di migliorarla efficacemente.. Io lo credo, lo sento, ma non potrei farne la dimostrazione.*

Sarebbe necessario, per accertarsene, qualche cosa di più di un controllo interno e immediato. Bisognerebbe poter chiarire, fra gli adulti di tutte le classi sociali, ciò che la scuola ha effettivamente valso per essi, facendo astrazione dai contributi apportati dalla vita circostante e ulteriore. Si comprende quanto il compito sarebbe arduo. In realtà, questi contributi stessi non appartengono forse, indirettamente, ancora alla scuola? Alla Scuola che opera con l'intermediario dei compagni più istruiti, del padrone, del medico, dei conferenzieri, del giornale? La matassa, da qualunque capo la si prenda, sembra per ora inestricabile. Va bene che inchieste come quella compiuta da Paul Lapie allo scopo di provare oggettivamente che la scuola pubblica è innocente dei crimini degli adolescenti dei quali i suoi detrattori la rendevano responsabile, possono permettere di ridurre a zero certe colpe infondate; ma ciò, se è già qualche cosa, è pur sempre cosa negativa.

Per ottenere dei fatti positivi, sarebbe utile, per esempio, di comparare paesi con sistemi scolastici molto differenziati, di raccogliere cifre precise in una data popolazione prima di una riforma scolastica importante e allorquando questa riforma abbia avuto il tempo di produrre dei frutti; si potrebbe procedere al mezzo di questionari presso gli adulti di determinate professioni, ripetendo l'operazione a epoche fisse. Breve: nulla impedisce di sperare che gli psicologi arriveranno a redigere testi sempre più precisi per mettere in rilievo presso gli «adulti oltre i venticinque anni» i benefici o gli errori dell'educazione ch'essi hanno ricevuto nella scuola. Se noi diventassimo capaci, sia pure imperfettamente, di rettificare il nostro tiro grazie a questo sguardo gettato sull'avvenire, quale efficacia avrebbe ben presto la scuola! Quali riforme a colpo quasi ricuro, quali argo-

menti infine per adattare i programmi, i metodi, l'educazione intera ai veri bisogni della vita che viene!

ALBERT MALCHE, *nella prefazione a* Le problème de l'inspection et l'éducation nouvelle *di* ROBERT DOTTRENS *(Neuchâtel, Delachaux-Niestlé, 1931).*

II.

....Nelle nostre scuole secondarie gli esami avvengono sotto gli occhi di speciali commissioni, le quali presentano al Dip. di P. Ed. i loro bravi rapporti. E va bene. Non devesi però dimenticare che altri esami, che gli esami definitivi sono fatti dalla VITA. Come ha giudicato e come giudica LA VITA gli allievi usciti negli ultimi trent'anni dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi; dalle Scuole maggiori e di disegno? Quando LA VITA ha dato sei con lode e quando dovette bocciare? Quando LA VITA ha giudicato favorevolmente l'opera delle scuole e dei singoli professori e quando invece dovette essere severa e arcigna? Quali insegnamenti vennero giudicati sterili dalla VITA e quali fecondi? Quando LA VITA confermò il giudizio degli esaminatori e quando dovette modificarlo?

Ecco domande cui nessuno si pone e alle quali sarebbe invece utilissimo rispondere mediante ampie indagini.

Intendiamoci. Nessuno si pone queste domande «officialmente». Se le pongono gli ex-allievi, i quali non mancano di lodare o di condannare scuole e professori nelle private conversazioni. Spesso però è il rancore del bocciato e dell'inetto che sputa giudizi. Se le pongono, quelle domande, uomini politici e padri di famiglia. Ma non sempre costoro sono sereni, perchè gli odii di parte o anche solo la mancanza di una veduta panoramica delle scuole, portano a ingigantire pettegolezzi e reali difetti e a sottacere quanto c'è di laudabile.

Solo un'indagine obiettiva può farci conoscere il giudizio della VITA.

Che è avvenuto e che avviene nella VITA dei giovani usciti dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi, dalle Scuole di Disegno, dalle Scuole Maggiori?

*E. P., nell'*Educatore *di agosto 1925.*

Vagabondaggio bibliografico

Ancora una volta mi trovo sul tavolino un bel mazzo di monografie illustrate della casa editrice «Nemi» di Firenze, che riprende con un nuovo ardore queste interessanti pubblicazioni: le quali ormai non hanno più bisogno di essere presentate ai lettori dell'*Educatore.*

Già ne feci parola nel numero di agosto-settembre di questa rivista, discorrendo di quelle dedicate alle grandi signorie italiane: a quella serie bisogna aggiungere ora *Gli Angioini,* pubblicati a cura di Alessandro Cutolo; e fra poco ne compariranno altre, sugli Estensi, gli Aragonesi, i Borgia e i Visconti.

Anche la serie delle biografie aumenta: recentemente un *Rossini* (a cura di Arnaldo Bonaventura) è venuto ad aggiungersi ad altre vite di uomini illustri; fra le quali resta bellissimo il *Leopardi* di Giulio Augusto Levi: un modello di biografia agile e rapida, e pur appassionata e informatissima.

Con il sussidio delle illustrazioni, ognuno può pensare quanto siano interessanti quelle sul *Cellini* e su *Michelangelo* (di Ettore Allodoli), o sull'*Ariosto* (di Arturo Avelardi). Del resto, queste abbondanti illustrazioni aiutano a ricomporre attorno alla figura centrale l'ambiente e l'atmosfera del tempo meglio che lunghe pagine di storia.

* * *

Pericle Ducati, uno dei maggiori studiosi dell'arte classica, sta preparando per questa collezione una serie di sei monografie che basteranno a dare un'idea organica della scultura greca, dell'etrusca e della romana; intanto ne sono uscite tre, due sulla scultura romana (fra poco saranno pubblicate le rimanenti, sul periodo greco arcaico, sull'ellenismo e sulla scultura etrusca).

I due secoli cosidetti *aurei* della scultura greca sono il quinto e il quarto avanti Cristo; in questo periodo si incontrano i nomi universalmente noti, Mirone Fidia e Policleto nel quinto, Scopa Prassitele e Mirone nel quarto secolo; e scorrendo le ope-

re di questi artefici è facile vedere come lo sviluppo della scultura greca vada dalla composta rigida staticità della maniera arcaica alla ricerca di moto e di espressione che conduce al raffinato naturalismo del periodo ellenistico: con un rapporto che può in certo modo paragonarsi allo sviluppo dell'arte italiana, dal Trecento al periodo barocco.

Rarissimi sono purtroppo i pezzi originali di scultura greca: e lo studioso deve continuamente riferirsi a copie tardive, a traduzioni posteriori. Fra i più preziosi frammenti originali sono quelli fidiaci del Partenone, che segnano certamente una delle più sublimi altezze dell'arte umana: un complesso di tale vastità e perfezione che colpisce la mente di sbalordita ammirazione. Originariamente la decorazione scultoria del Partenone constava di 92 metope a rilievi, di un fregio di 159 metri che correva attorno alla cella del tempio, e delle statue dei due frontoni; il solo fregio (di un metro d'altezza) comprendeva 365 figure umane e 227 figure d'animali. Il prezioso monumento, (usato come moschea dai musulmani), fu bombardato dai Veneziani, e non si salvarono che pezzi frammentari, mutili e corrosi dal tempo; nei primi dell'Ottocento Lord Elgin spogliò i monumenti dell'Acropoli ateniese, e trasportò in Inghilterra i più mirabili frammenti del Partenone, raccolti ora nel nel British Museum; gli altri si trovano quasi tutti nel Museo dell'Acropoli ad Atene. Questo per dare insieme un'idea della grandriosità di quelle sculture ornamentali, e della loro travagliata storia; chè non è quì il luogo di discorrere dei caratteri particolari dell'arte greca.

La domanda però sorge spontanea, appena si apra la monografia consacrata alla scultura romana: quali sono e da che provengono le intime differenze fra l'arte romana e la greca (e a formar quella romana pur concorse in massima parte l'arte greca, attraverso l'ellenismo e l'arte etrusca)? Certo è che il paragone fra queste due civiltà artistiche, specialmente per la ritrattistica, svela tendenze nettamente opposte: in un busto greco si sente che l'artista parte dall'individuo per arrivare al tipo, che cerca, sotto le particolarità, i caratteri generali, che va insomma verso una idealizzazione fortissima; in un busto romano invece colpisce l'insistenza dell'artista sui tratti peculiari, quasi si direbbe sui difetti e sulle deformazioni particolari di un individuo. Ma bisogna notare che la ritrattistica romana non naufraga miseramente, come potrebbe parere, in un gretto naturalismo: quella insistenza quasi crudele arriva a una potenza di stilizzazione meravigliosa, ancora insuperata. Questo confronto, che meritererbbe lunghissimo discorso, vale a far sentire vivamente — pur nella continuità ininterrotta dell'arte — la distanza incommensurabile fra l'idealismo greco e il realismo romano.

* * *

Del Rinascimento s'è detto e ripetuto troppo volentieri che non si tratta, in fondo, altro che di un mirabile sforzo di far rivivere l'antichità classica: ed è una di quelle idee così profondamente radicate che riesce difficile raddrizzarle.

L'arte antica era, per i grandi maestri del Rinascimento, più che un modello da imitare, un punto di perfezione da eguagliare, o addirittura da sorpassare; non con servile imitazione, ma liberamente, per vie nuove. Leon Battista Alberti, che certo è uno dei massimi geni di quel periodo, e come architetto il più vicino alla solennità romana, lasciò scritto queste parole che sarà bene ricordare: «Le architetture romane non devono essere copiate, ma guardate solamente a questo fine, che, ammoniti da queste varie spezie di edificazioni, ci sforziamo con le nostre nuove invenzioni di uguagliarci a quelle, o veramente per laude superarle».

Parole che occorre ricordare, e che Mary Pittaluga trascrive in questa sua agile monogafia sull'*Architettura italiana del Quattrocento*, della quale disegna rapidamente ma compiutamente lo sviluppo, fermandone i punti più importanti, le figure più salienti: tutte aggruppate intorno al Brunellesco e all'Alberti, dai quali derivano i caratteri peculiari di quel grande secolo.

Specie per quello che riguarda il Brunellesco, la Pittaluga bene dimostra la indipendenza della sua architettura dall'antico; e il permanere in essa di certi caratteri

gotici, che il grandissimo fiorentino seppe portare a un lirismo stupendo, adattandoli alla nuova concezione dello spazio: che per il gotico era illimitato e continuo, per il Rinascimento invece ben determinato e finito entro le leggi della prospettiva. Al Brunellesco, che veniva dalla pratica materiale dell'arte, si contrappone esattamente l'Alberti, che «disegna e crea» i suoi edifici e lascia ad altri la cura di realizzarli; puro teorico e architetto nel senso moderno della parola. Se nell'architettura del Brunellesco trionfa la linea mossa scattante e la nervosa eleganza fiorentina, in quella dell'Alberti predomina la massa, la plasticità monumentale: queste sono le due strade maestre del Quattrocento architettonico, fino a Michelangelo che seppe fonderle in una sintesi dalla quale si sviluppò il Barocco: che è appunto massa più movimento.

* * *

Michelangelo, genio sovrano, non domina soltanto l'architettura, ma la scultura del suo secolo: la sua eroica potenza di creatore segnò tutte le vie dell'arte. Quanto grandeggi la sua figura lo si può vedere dalla monografia che Luisa Becherucci consacra alla *Scultura del Cinquecento;* attorno a Lui, specie nell'Italia centrale, gli scultori o gli si sottomettono compiutamente o si rifugiano in un elegantissimo e freddo manierismo. Nell'Italia settentrionale invece la scultura continua per strade meno devastate; e da quell'arte venne in certa misura il soffio nuovo che fiorirà nel Barocco.

A chi voglia seguire lo sviluppo dell'arte italiana anche in altre manifestazioni, in quelle che altre volte si chiamavano le *arti minori,* si possono additare l'*Oreficeria italiana* di Maria Accascina, e l'*Incisione italiana* di Benvenuto Disertori, che informano con sufficiente larghezza di notizie e con larga scelta di illustrazioni.

PIERO BIANCONI

Monografie «Nemi» (Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata), Firenze. L. 5 in brochure, L. 12 rilegate.

La filosofia

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

Giovanni Gentile.

Salire insieme

...Non è possibile valorizzare noi stessi senza portare in alto, nel moto ascensionale, i nostri fratelli: d'altronde non si potrebbe agire efficacemente su questi, senza agire contemporaneamente su noi stessi.

L'apostolato non è seduzione di parole fiorite, nè ostentazione di superiorità morale, nè l'intransigenza spietata verso l'avversario, ma forza interiore che si diffonde, pienezza che trabocca, «sale della terra, lucerna sul candeliere, luce del mondo».

Bugiarda la virtù che si racchiude in sè stessa e, intendendo di preservare l'integrità dell'essere, custodisce la *miseria dell'egoismo:* ogni virtù individuale è virtù sociale, perchè il fondamento di ogni virtù è l'amore.

I tesori dello spirito non si conservano se non si trafficano, non aumentano se non si elargiscono.

Falsità la sapienza che non convince, la bontà che non edifica, l'arte che non commuove.

Non è possibile stringere se stessi senza abbracciare l'universo.

Maestro, educati se vuoi educare, educa se voi educarti.

LUIGI STEFANINI, *Saggi di critica didattica di Giuseppe Lombardo Radice* (Torino. Soc. Ed Internaz.).

Necessità dei programmi didattici particolareggiati.

Un esempio: i Centri d'interesse

Introibo.

(M. B.) Nell'*Educatore* di gennaio 1934 si fece conoscere il capitolo che il prof. ispettore Giovanazzi dedica ai *centri d'interessi* o *lezioni unitarie* nel suo ultimo volume «*Volontà d'insegnare*» e si giunse alla seguente conclusione pratica:

«Benchè l'ispettore Giovanazzi si esprima con chiarezza, — ci pare che, per persuadere i maestri della possibilità e della utilità di ridurre l'intero programma elementare *a centri d'interesse o gruppi di di lezioni unitarie, bisognerebbe pubblicare anche i programmi didattici particolareggiati (consuntivi) di maestri che la detta riduzione integrale hanno effettuato, con buoni frutti, nelle singole classi elementari.*

In altri termini: come si è svolta, col trionfo dei centri d'interesse, dall'apertura della scuola alla chiusura, ossia da settembre-ottobre a luglio, la vita interna di una prima classe, di una seconda classe, di una terza, di una quarta, e via dicendo fino alla quinta e all'ottava?

E come si è svolta la vita di una scuola avente tutte le cinque classi elementari?

E in una scuola popolare (11-14 anni), avente tutte le tre classi??

Esempi occorrono.

Solo gli esempi persuadono e trascinano.

E poi, come dice il Lombardo: «Da chi possono imparare i maestri, se non dai maestri?».

Avanti, dunque, o pedagogisti ed editori, coi programmi didattici particolareggiati redatti per centri d'interesse o gruppi di lezioni unitarie, e illustrati come «Volontà d'insegnare».

I maestri vi saranno riconoscenti e, se persuasi, potranno seguirvi.»

Dei *centri d'interesse* vedo che discorre a lungo il valente ispettore Bettini nella *Nuova scuola italiana* di ottobre e di novembre 1934. Se l'*Educatore* mi concede un po' di spazio, farò conoscere, per sommi capi, l'indagine del Bettini, sicuro che i colleghi mi saranno grati, poichè pochi argomenti sono mal noti come quello dei *centri d'interesse:* mal noti e fonte di confusioni.

Da Federico Herbart...

1. — Il Bettini trova l'origine dei *centri d'interesse* nelle dottrine di Federico Herbart (1776-1841), la cui opera pedagogica ebbe larga diffusione in Italia (il Ticino non escluso) tra la fine dell'ottocento e il principio del '900, per merito di Luigi Credaro *(La pedagogia di G. F. Herbart,* 3.a edizione, Paravia, 1911). L'idea si rinnovò quasi cinquant'anni dopo la morte dell'Herbart e può servire di utile orientamento agli insegnanti.

2. — Nell'Herbart gli accenni a quelli che sono diventati i «*centri d'interesse*» sono due: uno di carattere psicologico, e si trova nel capitolo IV della «*Pedagogia generale*», del volume riassuntivo del Credaro, capitolo che tratta del fine morale e del fondamento psichico dell'istruzione (pag. 68-88); uno di carattere più propriamente didattico, ed è nel capitolo II della «*Pedagogia speciale*» che tratta delle singole materie d'insegnamento (pagg. 189-207).

Secondo Herbart chi ha molte cognizioni ha molti desideri; e se le cognizioni sono associate, si associano anche i voleri.

Primo compito dell'educatore è, per ciò, questo: procurare all'alunno la conoscenza di molte e varie cose, ma collegate insieme come in un fascio; governare i desideri che esse suscitano in modo da costituirli in unità sotto il dominio della ragione.

Disponendo il suo animo al desiderio di ciò che è bello e buono, la rozza brama naturale si muterà in interesse calmo, costante, misurato.

Dalle esperienze che farà, dalle limitazioni o dagli impedimenti che incontrerà, dalle vittorie che, sostenuto e spronato, conseguirà, imparerà a conoscere i limiti e la forza (il potere) della ragione, diventerà signore dei propri desideri e sarà libero.

3. — La parola interesse applicata alla istruzione può avere un duplice significato.

L'istruzione (si tenga presente che per l'Herbart istruzione bene intesa ed educazione sono lo stesso processo designato col termine di istruzione educativa), deve essere interessante (che è il contrario di noiosa) per essere gradita: *l'interesse è mezzo utile per l'apprendimento.*

Le cognizioni così apprese, però, possono formare nello spirito un deposito morto.

Ma c'è un altro interesse, ed è quello che sorge quando la disposizione dell'animo verso un oggetto si trasforma in un desiderio e in un volere.

Esso è in funzione dell'imparare, cioè l'imparare è mezzo per suscitarlo (proprio il contrario di quello precedente, che è mezzo per imparare); e poichè esso è intimo al nostro spirito, rimane anche quando l'imparare — che è proprio della scuola — cessa, anzi si allarga incessantemente e sta a fondamento e a guida della nostra attività.

Si direbbe: chi più sa, più ha voglia di imparare e di sapere.

4. — Perchè lo spirito si sviluppi secondo tutte le sue possibilità e capacità, l'interesse deve essere *moltilaterale.*

Come nasce e come si alimenta?

Si dice che uno appercepisce quando fa proprio ciò che prima era estraneo alla sua coscienza.

L'appercezione, o l'appropriarsi delle cognizioni nuove, si realizza in due momenti: il primo si ha quando il nuovo si presenta alla coscienza e la eccita; il secondo, quando la coscienza eccitata si fa attenta, sente allargarsi il suo dominio e cerca di estenderlo.

Questo sentire rivela e determina quella specie di interesse che costituisce il fine dell'istruzione.

Esso c'è quando il nuovo si innesta organicamente sul vecchio e quando la loro fusione avviene con facilità e con piacere e soddisfa un bisogno interiore fortemente sentito; così che l'interesse svegliato viene a costituire una forza che spinge a conservare e a rendere sempre più ricco il patrimonio intellettuale.

Perchè non conduca all'egoismo, l'interesse non deve essere determinato dalla preoccupazione del danno o del vantaggio, della lode o del biasimo, non deve derivare dalla propria persona fisica o empirica come centro del mondo e tenuta presente sempre come tale; ma deve estendersi in tutte le direzioni, deve essere ricco e molteplice, vario e suscettibile di assumere molti atteggiamenti, deve essere cioè *non omnilaterale* (ciò che costituirebbe una dispersione e una dissipazione) *ma moltilaterale.*

L'istruzione deve svegliare una attività individuale in costante progresso; ogni sapere — ogni disciplina, ogni materia — non deve costituirsi come un organismo separato dagli altri, chiuso in sè e in se stesso compiuto, ma deve essere il fondamnto di un sapere più vasto a cui il fanciullo si senta eccitato; deve essere, si direbbe ora, nutrimento allo spirito; che è uno in tutte le sue manifestazioni.

Non limitarsi, ma non isolarsi; concepire il proprio sapere e il proprio lavoro come parti di un tutto alla cui realtà o costituzione contribuiscono tutti gli uomini e che nessuno, preso singolarmente, attinge o di per sè solo realizza, individuo o popolo, nell'identico modo.

5. — La polimatia (molteplicità di cognizioni; cognizioni errabonde, enciclopedismo) è data dalle cognizioni frammentarie, isolate, staccate, che formano tutt'al più un aggregato o un conglomerato invece che un organismo.

La coerenza nell'opera dell'insegnante e degli insegnanti, la coordinazione delle loro attività, la direzione unica da imprimere al loro insieme, la combattono efficacemente, salvando il valore della *moltilateralità dell'interesse* e attuando quella che l'Herbart ha chiamato concentrazione dell'istruzione.

6. — La *concentrazione* è il contrario

della distrazione ed è riferita al soggetto educando, non alle materie d'insegnamento.

L'unità della coscienza personale — la forza della personalità — si indebolisce se le forme dell'interesse, svegliate e alimentate dalla varietà delle cognizioni, non hanno un punto comune in cui raccogliersi e da cui irradiare.

Ma questo punto non deve essere cercato fuori dello spirito dell'alunno, nel programma o nel sapere astrattamente dell'alunno, sì bene nella sua individualità che, per ciò (se è fondamento), preesiste all'azione educativa (o del maestro) e che deve essere rispettata e potenziata.

Si deve coltivare la moltilateralità dell'interesse e fortificare la persona; combattere la frivolezza, la volubilità, l'incertezza, la mancanza di energia e di iniziativa per formare l'uomo o il carattere, che dell'uomo è la nobiltà distintiva.

7. — La *moltilateralità* ha due aspetti: il profondarsi e il riflettere.

Profondarsi significa immergersi completamente nel pensiero di un oggetto fino a formarsene un concetto vero, adeguato e possibilmente completo.

Più un dato pensiero, o argomento, si approfondisce, e più convergono verso di esso e gli si associano altri pensieri, col pericolo che lo spirito venga riempito e tenuto da un interesse solo, che gli altri elimini ed escluda.

E perciò l'uomo deve essere atto, e l'educando deve essere condotto a profondarsi in molti e varii ordini di idee e avere l'animo aperto a più specie di sentimenti.

Ma perchè invece della *moltilateralità* non si alimenti l'*erudizione*, la personalità deve sempre rimanere intatta e dominare: e poichè questa si fonda sull'unità della coscienza è necessario che i varii atti del profondarsi si incontrino nella riflessione, per mezzo della quale si raccolgono e si compenetrano le cognizioni approfondite, si costituiscono in unità intrinseca ed organica, e alimentano la moltilateralità.

8. — Il sapere che si acquista non deve dominare lo spirito, ma contribuire a rafforzarne l'unità originaria.

Non si deve nella scuola mirare alla erudizione, all'enciclopedismo, ma a temprare il carattere, a formare l'uomo.

E l'Herbart suggerirà agli insegnanti di parlare poco, di non volere portare di peso gli alunni, di non opprimere la loro attività con la propria loquacità.

La moltilateralità non sta nell'abbondanza delle cognizioni, nell'apprendere materie sopra materie, nell'avere la mente infarinata di ogni sorta di idee.

Le idee (l'Herbart dice le rappresentazioni) sorgono da sè nello spirito del fanciullo, si svegliano e si fortificano con la attenzione.

L'insegnante può comunicare soltanto le parole; le idee corrispondenti, senza le quali ogni discorso è privo di significato e di interesse, si sollevano dal fondo dello spirito dell'alunno.

Ma esse sono incomplete, spesso caotiche, frammentarie, rozze.

Sono, però, il punto di partenza del maestro, che sale col fanciullo di grado in grado come se collaborasse ad inalzare un edificio che in ogni suo piano ha in quello inferiore un solido appoggio.

9. — La congiuzione degli aspetti vari che il sapere assume nei programmi, in una materia atta a servir loro di base, può effettuarsi, anzi dovrebbe effettuarsi per l'Herbart, per mezzo della geografia, lo studio della quale serve ad associare e a coordinare cognizioni matematiche astronomiche, fisiche, naturali e politiche.

E l'abilità dell'insegnamento starebbe appunto nel combinare sapientemente questi vari elementi in modo da farne un insieme organico saldamente costituito. Senza la geografia, afferma l'Herbart, tutto è oscillante; agli avvenimenti storici manca il teatro del loro svolgimento; ai prodotti del suolo, il luogo di origine; all'astronomia popolare la base naturale; alla immaginazione geometrica uno degli stimoli più fecondi.

Le varie parti del sapere restano così spezzate, e la efficacia formativa dell'istruzione è messa in pericolo. In queste considerazioni — che sono del 1835 — è da vedere (secondo il Bettini) l'origine del metodo e della pratica dell'insegnare per centri d'interesse, attribuiti al Decroly e attuati in alcune scuole tipiche o di esperimento, degli Stati Uniti.

....a John Dewey

Le teoria dell'interesse è stata ripresa da un punto di vista psicologico e pedagoco, secondo le orme già tracciate dall'Herbart e con intendimenti pratici, da John Dewey che ne trattò nel libro «L'interesse in relazione al volere» e che la applicò nella scuola elementare Horace Mann di Nuova York.

Il Dewey ritiene che il fanciullo conosca le cose in quanto e per quanto vengono in intima relazione col suo proprio benessere o con quello della sua famiglia e de' suoi amici.

Mondo interno più che esterno; di persone coi loro reali interessi, più che di fatti e di leggi; di sentimenti più che di idee, umano od umanizzato e tutto nostro più che scientifico e per sè stante.

E mondo unitario, in cui il conoscere non è distinto dal sentire e non è ancora diviso in parti, ma anzi, non ha transazioni o rotture; in cui ogni cosa è investita dall'interesse vitale delle persone che costituiscono la piccola società in cui l'individuo — il fanciullo — vive; interesse che lega queste e quelle in unità senza incrinature o scissioni: unità che è ordine, armonia, coerenza, logicità.

Così costituito, il fanciullo va a scuola; ed ecco che gli si spalanca ad un tratto la porta dell'intelligenza sulla categoria del sapere e gli si chiude — o quasi — quella del cuore già bene aperta sulla categoria dell'amore; e poi il sapere gli si mostra stranamente diviso in pezzi: l'alfabeto, che gli presta dei segni, l'aritmetica che gliene aggiunge degli altri, la geografia che esamina i fatti da un lato particolare, la grammatica che li nomina da un altro, la storia che li mostra da un terzo, e via e via indefinitamente.

Nasce così un conflitto fra ciò che il fanciullo è realmente e ciò che lo studio (i programmi) vorrebbe che fosse; e da esso sorgono dottrine, metodi e procedimenti contrastranti e nel loro insieme infruttuosi.

Suppongono un problema e si industriano a risolverlo.

Ma esiste, a guardar bene a fondo, il problema?

C'è una lacuna di qualità fra l'esperienza del fanciullo e le varie discipline di studio a cui viene sottoposto quando entra nella scuola?

L'esperienza del fanciullo non contiene forse gli stessi fatti e le stesse verità a cui si riferiscono le materie d'insegnamento, le attitudini, i motivi, gli interessi che hanno operato nello svolgersi degli studi; e gli studi non debbono essere considerati come il resultato di forze che pure operano nella vita del fanciullo, e che, nella vita degli uomini appaiono enormemente più grandi solo perchè sono il prodotto dello sforzo di molte generazioni o il patrimonio dell'intera umanità

Il fanciullo e il programma di studi sarebbero così i termini iniziali e finali di un processo senza soluzione di continuità; processo di cui faciliteremo lo sviluppo se non lo turberemo con problemi fittizi, con metodi e procedimenti arbitrari.

Per interpretare e per guidare la vita del fanciullo noi lo dobbiamo conoscere.

Tale conoscenza ci persuaderà che i suoi interessi, i suoi impulsi, la sua esperienza non differiscono dai nostri che per grado; possono salire a quelli più elevati non per giustaposizione di parti o per aggiunte, ma per accrescimento naturale o per sviluppo.

Gli interessi dei fanciulli sono stati studiati, descritti, classificati minuziosamente e a lungo.

Già l'Herbart li aveva divisi in conoscitivi o dell'intelligenza, empirici, speculativi, estetici e partecipanti o del sentimento, simpatetici, sociali, religiosi. Il Dewey li ha poi classificati in quattro gruppi; ma secondo il Bettini, le classificazioni fatte e che il Claparède riporta, riassume, commenta, poco si allontanano nella loro sostanza da quella Herbertiana, che, dopo tutto, resta ancora la fondamentale.

Gli interessi per il Dewey nascono in corrispondenza dello sviluppo di funzioni e di attitudini particolari, attitudini il cui esercizio produce e provoca con ciò l'interessamento per tutto ciò che può alimentarlo, avversione per ciò che lo impedisce, indifferenza per ciò che non ha con esso relazione.

Quando un oggetto (cosa o idea) viene a

contatto col nostro mondo, esso è accettato o respinto a seconda che desta la nostra simpatia o no, a seconda che ci interessa o no, perchè quando ci interessa diventa nostro, anzi è già nostro.

L'oggetto è interessante perchè è già parte di noi; è interessante quando c'è — si direbbe — identità fra oggetto e soggetto.

Se noi domandiamo al bambino un'azione che si conformi al suo desiderio, egli la compie con gioia e tende a continuarla e ad estenderla.

Essa, si direbbe, prolifica, dà origine ad altre che il motivo della principale svilupluppano e integrano.

Se invece l'azione — o il fare, qualunque sia il suo modo di manifestarsi — è imposta dal di fuori e impedisce al fanciullo di esprimere se stesso (comprime i suoi impulsi, i suoi desideri) provoca una reazione: il fanciullo può essere attento in apparenza, ma in sostanza è distratto; la sua attenzione è volta altrove, verso ciò che interessa di più la sua intima natura.

Onde non si tratta nè di rendere, con artifici, gli oggetti o i temi, o i motivi di studio o di occupazione più interessanti, nè di ottenere dal fanciullo uno sforzo perchè riesca tale ciò che per se stesso non è, bisogna che l'interesse operi dal di dentro, sia esso stesso la molla che spinge ad agire, o, in termini scolastici, a studiare, a ricercare, a raccogliere, a rendersi conto di ciò che ci attornia e che è o può essere materia di studio.

Se piacere ci ha da essere, esso deve essere il piacere dell'attività connaturato col suo esercizio, e il piacere che l'attività da per sè stessa, e che per ciò non ha esistenza separata perchè all'attività non si aggiunge dal di fuori come stimolo per provocarla.

Certo ci sono anche degli interessi mediati, delle attività che diventano piacevoli in forza delle relazioni che assumono, sviluppandosi, con ciò che già ci interessa.

Il Dewey cita a questo proposito la teoria musicale, per se stessa, e specialmente all'inizio, noiosa, ma il cui studio incomincia a diventare piacevole (o a destare e tener vivo il nostro interesse) appena si scopre che giova per sodisfare la nostra passione per il canto.

E così un atto, una verità, lì per lì possono parerci indifferenti; ma appena scorgiamo che essi sono parte di un tutto che ci appartiene, che è già nella nostra vita, se pure in modo limitato o ristretto, l'atto o la verità ci interessano, perchè ci appaiono subito non estranei, ma nostri.

Ora se l'interesse è dovuto alla relazione che si stabilisce fra un oggetto e noi (la nostra esperienza, i nostri bisogni, i nostri poteri) per destarlo basta presentare l'oggetto stesso in modo che tale relazione si riveli o diventi consapevole.

Nel fanciullo gli argomenti di studio devono essere investiti da' suoi sentimenti e come in esso infusi, o da essi trasformati; devono corrispondere a' suoi affetti, alle sue aspirazioni, ai bisogni della sua natura.

L'educatore, però, non deve preoccuparsi soltanto della loro sodisfazione; deve interpretarli, prevedere il loro sviluppo, considerare il fine a cui mirano.

Deve, cioè, conoscere l'anima del fanciullo e insieme i risultati degli sforzi che l'umanità ha fatto per costruire ciò che si chiama storia, scienza, arte; stabilire come l'esperienza, i tentativi del fanciullo possono, e fino a qual punto, precisarsi in modo da potersi riconoscere come storia, come scienza, come arte.

Lavoro arduo; strada lunga e difficile da percorrere, e che bisogna percorrere lentamente, passo passo, a piccole tappe, senza deviazioni e senza salti.

Ma ogni giorno che passa segna una conquista, un guadagno; ciò che si sa, o che, si è, si chiarisce, si approfondisce, si allarga; acquista un significato più ampio; l'esperienza rivela il suo duplice valore: quello diretto che le viene da ciò che ci dà; quello indiretto, che le appartiene in quanto serve a interpretare l'esperienza degli altri.

La vita cresce; le difficoltà spronano; i problemi acuiscono il bisogno di intendere di più, di possedere di più la verità.

Ma non devono essere problemi posti dagli altri, o a noi proposti; devono sorgere come ostacoli naturali sul nostro cammino, come impedimenti che noi stessi troviamo fra noi come siamo e il noi che vogliamo essere o diventare, tra noi e il fine

che vogliamo raggiungere: fine di verità, di bontà, di bellezza.

Impegnano così tutte le nostre forze, tutto noi, perchè si presentano al nostro sforzo come il noi inferiore, caduco, il noi materia che ci pesa e di cui vogliamo liberarci.

Così il volere si fa forte, prepara l'animo a vincere ogni battaglia e si conferma o consolida il carattere.

* * *

Per impedire la dissipazione prodotta dalla separazione programmatica delle materie d'insegnamento; per conservare anche nello studio l'unità che il fanciullo porta con sè dalla vita, bisogna che anche nella scuola sia il fanciullo ad agire.

E' lui che deve orientare e disciplinare il suo imparare, raccogliendolo intorno agli interessi fondamentali del suo spirito in formazione.

E ci riesce se tali interessi fanno da centri propulsori e unificatori del sapere, e conducono il fanciullo a servirsi di questo ampliandolo (desiderando di ampiarlo, sentendo la necessità di ampliarlo) quanto occorre al bisogno che prova.

Se si conoscono gli interessi reali (conoscitivi e simpatetici) del fanciullo, non è difficile trovare ciò che nel programma di studio c'è di adatto per sodisfarli, e ciò che intorno al nucleo originario si può raccogliere e entrare in funzione perchè l'imparare si attui in modo unitario ed organico. Si impara in ragione dell'interesse che si pone nel considerare ciò che è oggetto del nostro studio, diventa interessante ciò che entra in relazione col mondo o con una parte del mondo che è già nostro.

Il nostro compito d'insegnanti è di vedere ciò che nei limiti delle esigenze del nostro programma di studio si può far fare ai fanciulli per svilupparli adeguatamente e armonicamente con tutto il resto.

...e al Dott. Ovidio Decroly.

La dottrina e il metodo scolastico, la tecnica dell'insegnamento secondo i centri di interesse sono attribuiti al Decroly.

Medico specializzato nella cura delle malattie mentali, innamorato della natura, il Decroly fondò e condusse con la moglie, un laboratorio per l'educazione dei deficenti.

Il suo sistema educativo si fonda su principi che si potrebbero dire Herbartiani: tener desta e ferma l'attenzione del fanciullo, ispirare, dirigere, disciplinare la sua attività.

Lo studio del fanciullo per scoprire la misura delle sue capacità sta alla base (come per l'Herbart e come per il Dewey) dell'opera dell'educatore, ne è il presupposto.

Poi viene quello dell'ambiente in cui deve essere posto ad agire o a vivere, ed al quale deve più che sia possibile adattarsi.

Il fanciullo deve imparare a conoscere i propri bisogni e il modo di sodisfarli: ecco il primo centro di interesse.

Poi deve abituarsi a conoscere la vita de' suoi simili nello spazio (geografia) e nel tempo (storia).

Ma che cerchi di sodisfare i propri bisogni, o di conoscere la vita dei suoi simili, sarà sempre lui, il fanciullo il vero centro d'interesse del mondo che gradatamente verrà intorno a lui, o nel suo spirito, a costituirsi.

Ad agire lo determinano i suoi bisogni: di nutrirsi; di lottare contro le intemperie; di difendersi contro i pericoli e le minacce; di produrre, riposarsi, divertirsi.

E lo guiderà la conoscenza che gradatamente farà più precisa vasta e sicura, degli esseri — uomini e natura — che lo circondano e che gli forniscono, offrono o contendono, i mezzi per vivere.

Animali, piante, acqua, via, sole, terra; famiglia, scuola, società; conoscenza che si attua per mezzo degli interessi relativi.

Funzioni individuali e funzioni sociali, attività verso l'una e verso l'altra, orientano il sapere e i modi per acquistarlo ed ampliarlo.

Tutto ciò che non ha con esse relazione deve essere tolto dai programmi di studio, come ingombrante, inutile, nocivo.

L'attività scolastica può essere disciplinata da queste idee fondamentali e così distribuita: ottobre: l'uomo e i suoi bisogni; novembre: l'uomo e la famiglia; dicembre: l'uomo e la società; gennaio e febbraio: l'uomo e gli animali; marzo e

aprile: l'uomo e le piante; maggio e giugno: la terra; luglio: il sole e gli altri astri.

Da questi centri principali se ne possono far derivare altri, occasionalmente o programmaticamente; incidenti e avvenimenti; meteore; altri fenomeni naturali; mercati, fiere, cerimonie; ricorrenze ecc.

Osservazioni e annotazioni, numerazione, misurazione, rilievo delle qualità, ricerche o indagini (nello spazio: geografia, nel tempo: (storia), esercizi di espressione (disegno, plastica, lavoro manuale; lettura, composizione, ecc.) ecco gli esercizi che si associano e si alternano nello sviluppo che i centri d'interesse prendono attraverso l'attività scolastica.

Il Bettini ricorda ai lettori che molte critiche sono state fatte al metodo e al suo autore.

Ne è stata notata l'insufficienza; gli è stata mossa l'accusa di coltivare un precoce utilitarismo; di orientare lo spirito verso i soli beni materiali.

Ma se non si è pedissequi imitatori, e si dà il giusto rilievo agli interessi dovuti al sentimento o simpatetici, il valore delle critiche si attenua: accanto all'egoismo utilitarista trova posto adeguato l'altruismo.

* * *

In altri quattro fascicoli della *Nuova scuola italiana* (novembre 1934) il Bettini critica un tentativo di applicazione del metodo Decroly fatto in Francia da un ispettore scolastico; ci dice come è orientata l'attività degli insegnanti e degli alunni nella scuola Horace Mann, e come vi funzionano i motivi coordinatori del lavoro, quelli che, irrigiditi e schematizzati, si sono sparsi per il mondo professionale scolastico col nome di centri d'interesse; e illustra brevemente come si studia la natura alla Montesca.

Necessità di una forte coltura pedagogica e didattica.

Ancora due brevi parole.

Anche gli scritti del Bettini e il problema dei centri d'interesse che cosa provano?

Provano che la scuola moderna esige una forte cultura pedagogica e didattica

Limitiamoci a enumerare alcuni dei libri e degli autori studiati dal Bettini per discorrere dei centri d'interesse:

1. *La pedagogia di Federico Herbart,* di Luigi Credaro (Torino, Paravia);

2. *Una scuola element. di Nuova York,* e

3. *Scuola e società,* che sono i volumetti num. 5 e num. 12 della collezione «Scuola e Vita» del Lombardo-Radice;

4. *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale,* di E. Claparède (Pavia, Mattei e Speroni);

5. *La Methode Decroly,* di A. Hamaïde (Neuchâtel).

A questi volumi si potrebbero aggiungere scritti usciti in riviste e periodici (per es. nell'*Annuaire de l'I. P. 1931* e nel *Primato educativo)* e lo studio del Dottrens: *L'éducation nouvelle en Autriche* (Neuchâtel).

Vengano ora i Programmi didattici particolareggiati.

ESPERIENZA.

...Penso con vivo dispiacere a' miei primi anni d'insegnamento.

Poveri fanciulli!

Chi sa che diranno di me, oggi.

Ero impaziente; non mi preparavo alle lezioni; donde incertezza, disordine e nervosismo nell'insegnamento, e indisciplina da parte degli allievi.

Anche le famiglie mi vedevano di malocchio.

Stanco e irritato, non tralasciavo di lamentarmi dei programmi ministeriali, del Provveditore, dell'Ispettore, dei libri di testo.

Battevo gli allievi...

Poveretti, che colpa avevano loro?

Giusta il proverbio, cianciavo molto e valevo poco.

Come la lavandaia svogliata, non trovavo una pietra che andasse bene.

Imparai a mie spese che il torto fondamentale era in me, che non sapevo lavorare con calma, con ordine: in me, che non sapevo rispettare la scuola e i fanciulli.

Oh potessi ricominciare la mia carriera!

Oh potessi far giungere la mia povera voce ai giovani colleghi che muovono i primi passi nell'insegnamento....

G. Canigiani.

Una grave lacuna

Per i Corsi di Economia domestica

Ritornare alla terra e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile..

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Il Dipartimento della Pubblica Educazione avvisava tempo fa che erano aperte le inscrizioni per la tenuta dei corsi di economia domestica del 1935, CHE SARANNO 12 IN TUTTO, come in questi ultimi anni, e comunicava le seguenti norme:

1. La domanda deve essere presentata dai Municipi o, se emana da associazioni o enti morali, deve portare la conferma dei rispettivi Municipi. Alla domanda deve essere, se possibile, unito l'elenco delle allieve.

2. I Comuni o gli enti morali che avranno ottenuto un corso saranno tenuti a provvedere un'aula per le lezioni, una cucina con le relative suppellettili e un piccolo refettorio. Le spese di illuminazione e riscaldamento di questi locali saranno pure a loro carico.

3. Ogni corso accetta un numero fisso di 12 allieve, dura due mesi e comprende un orario, di 8 ore giornaliere, dalle 8 alle 16.

4. Le allieve devono avere 15 anni compiuti, devono possedere la licenza dalla scuola obbligatoria, e sono tenute a versare una tassa d'inscrizione di fr. 20.

5. Le spese relative alle maestre e agli altri incaricati per l'insegnamento come pure quelle per il pranzo che sarà fornito alle allieve per tutta la durata del corso, sono a carico dello Stato.

6. Alla fine del corso ogni allieva riceverà un certificato di frequenza.

* * *

Dodici corsi; dodici allieve per corso; 144 allieve ogni anno....

Numeri evidentemente insufficientissimi. Una goccia nella fornace.

Per incominciare, i corsi dovrebbero essere per lo meno raddoppiati. Se le giovani di 15-20 anni votassero, è certo che non sarebbero tanto trascurate dallo Stato.

Circa le riforme da introdurre nei Corsi di economia domestica, il nostro modo di vedere forse è noto.

Bisogna insistere.

La goccia scaverà il macigno.

1.

Prima di tenere un corso di economia domestica è indispensabile un'indagine nel villaggio per sapere:

a) Come si alimentano, oggi, le allieve del corso e, in genere, le famiglie del villaggio, il mattino, il mezzodì e la sera, — lungo le stagioni dell'anno.

b) Come si alimentavano gli avi: donde la necessità delle Cronistorie locali (V. punto VIII).

2.

Poscia occorre saper rispondere alle ovvie domande:

Quali i pregi e i difetti della alimentazione attuale delle allieve e della popolazione?

Quali i pregi e i difetti della alimentazione degli avi?

Per conseguenza: quali «piatti» di oggi e di una volta sono

a) da eliminare?

b) da migliorare?

c) da esaltare?

In quanti e quali modi si possono e si devono cucinare i prodotti e i cibi più importanti della regione? (Per esempio: la polenta, le uova, le castagne e la farina di castagne, i frutti, gli ortaggi, ecc.)

I lettori han già compreso: i «nostri» corsi di economia domestica devono essere una istituzione ben «nostra»; devono radicarsi e fiorire sulla «nostra» vita paesana.

Ma non basta...

3.

Quali «piatti» delle varie regione del Regno, illustrati dal volume del Touring Club «*Guida gastronomica d'Italia*», bisognerebbe importare nel Ticino?

4.

Fatto quanto precede, bisognerà *moltiplicare* i corsi di economia domestica, affinchè TUTTE le giovinette di 14-20 anni possano frequentarli anche più di una volta, data la delicatezza e l'importanza della cosa.

Questi corsi devono diventare vere e proprie *Scuole complementari femminili.*

5.

Corsi di *cucina* dovrebbero essere organizzati anche (taluno sarà tentato di dire: *principalmente)* per le persone che, in famiglia, hanno effettivamente l'incarico del cucinare. Epperò:

a) Corsi per madri di famiglia e per donne nubili di una certa età;

b) Corsi per uomini.

Penseranno poi le madri e i padri, così preparati, a esercitare i figliuoli e le figliuole nella culinaria rurale.

Purtroppo oggi in molti casi (forse: *in moltissimi)* accade che incaricate della «cucina» in famiglia non sono le giovinette che han frequentato il corso, ma altre persone: la madre, o il padre, o la sorella maggiore... E così avviene che, per mancanza di esercizio, le giovinette dimentichino, in fatto di «cucina», quasi tutto ciò che hanno appreso così bene dalle brave e pazienti maestre, e l'efficacia dei corsi vada, in gran parte, perduta...

Non credete?

Si faccia un'inchiesta in tutti i Comuni che hanno avuto corsi di economia domestica per sapere quante giovinette hanno applicato in famiglia, direttamente o indirettamente, ciò che hanno appreso; per sapere, cioè, quali sono stati, in realtà, i veri e tangibili frutti dei corsi di «*cucina*».

6.

Ogni sera, sbrigate le faccende, prima di licenziare le allieve del corso e di chiudere i battenti, — una ventina di minuti non potrebbe essere dedicata al riapprendimento dei più bei canti popolari ticinesi?

L'uomo non vive di solo pane.

Le giovani e le donne ticinesi non vivono di sola economia domestica.

«Dacci oggi la nostra poesia quotidiana». Ritorni la poesia, e rifioriscano, nei solchi e sulle prode delle nostre campagne, nelle piazzette dei villaggi e sui gioghi e sulle vette prealpine le soavi canzoni della nostra terra....

7.

L'esame finale è, — come è giusto che sia, — pratico e teorico.

L'esame teorico, ossia l'interrogatorio, verta su ciò che le allieve han fatto *con le due mani* durante il corso: mai risposte che sappiano di astratto, di spaesato, di libresco, di troppo «scientifico», di non *digerito...*

8.

Per effettuare quanto precede, è necessario:

a) Avere, in ogni regione del Ticino, maestre di economia domestica che siano esperte conoscitrici della cucina rurale non solo, ma dell'intiera vita paesana, sotto tutti i suoi aspetti: passato, manchevolezze, aspirazioni...

Alla preparazione di maestre siffatte provveda il Dipartimento della Pubblica Educazione; il quale, in questo compito, dovrà essere energicamente aiutato dalle

associazioni di utilità pubblica: Demopedeutica, Società cantonale di agricoltura, Pro Onsernone, Pro Malcantone, Società locali pro villaggio, ecc.

b) Provvedere alla compilazione di accurate *Storie locali* (almeno una in ogni circolo): il capitolo sulla cucina paesana e sul lavoro rurale nei tempi andati avrà grande efficacia sull'orientamento delle allieve dei corsi di economia domestica, delle loro maestre e dell'intiera popolazione.

In fatto di storia, poi, nulla di male se le maestre conosceranno anche:

La storia della polenta gialla e della polenta nera (V. *Educatore* di agosto e di settembre 1932), ossia gli scritti del Messedaglia: *Il mais e la vita rurale italiana* e *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione;*

La storia del pane, del prof. V. Ducceschi dell'Università di Padova (Roma, Tip. del Senato, 1932, pp. 32);

E, in genere (nei limiti del possibile) la storia dell'alimentazione umana.

E nulla di male, se (con l'aiuto della auspicata dall'*Educatore* «Cattedra ambulante d'igiene») le maestre e i corsi saranno tenuti al corrente degli studi sulla alimentazione vegetariana e naturista.

c) Necessario è ritoccare il *Programma* e il libro di testo.

Il *Programma* venne approvato il 23 giugno 1926; se prima dell'approvazione fosse stato sottoposto all'esame della *Commissione cantonale degli studi,* non avremmo mancato di mettere in discussione, già allora, tutte queste proposte.

d) Migliorare le condizioni economiche delle maestre dei corsi.

e) Introdurre i corsi nella Legge scolastica elementare, accanto alla *Scuola di complemento* (articoli 101-111).

f) Redigere la Cronistoria dei corsi di economia domestica: dalla «scuola» della signora Lisa, di cui si parla in *Val d'Oro,* ai corsi istituiti dalla Società Cantonale di agricoltura, ai corsi diretti da Erminia Macerati e alle molto benefiche Scuole professionali femminili.

Innovare conservando; conservare innovando.

La Psicotecnica, le Scuole Normali, le Università, gli educatori, i diplomi, i concorsi e le nomine.

...Mais il n'y a pas que l'industrie et les métiers, il y a l'école.

On sait qu'elle a été le premier champ d'expériences des psycho-techniciens.

Le moment semble venu où, après leur avoir servi de laboratoire, elle va se tourner vers eux pour leur demander de l'«organiser» à son tour.

Il est en effet un domaine où la psychotechnique pourrait rendre à l'enseignement public de tous degrés des services de premier ordre.

Je veux parler de l'orientation et de la sélection professionnelles.

Jusqu'ici on ne s'est guère soucié, dans le choix des maîtres d'école, que de la préparation intellectuelle.

Les examens d'Etat et les examens universitaires permettent tout au plus de constater l'intelligence et le savoir des candidats.

Les aptitudes pédagogiques ne jouent, au moment de la délivrance du titre et même lors de la nomination qu'un rôle — il faut l'avouer — relativement secondaire. Quand établira-t-on le profil psychologique du travail de l'enseignement *et s'assurera-t-on par un examen psychotechnique rigoureux, que la* structure psychologique *des futurs instituteurs ou professeurs — au sens extensif où l'entend l'Institut de Zurich — y est vraiment conforme?*

Ce jour-là on ne trouvera plus, égarés dans l'enseignement, de ces gens auxquels on est tenté de dire avec Boileau: «Soyez plutôt maçons, si c'est votre talent.»

Une belle tâche, en grande partie nouvelle, et dont ce n'est pas assez de dire que l'idée est dans l'air, puisque plusieurs cantons de la Suisse allemande sont en train de la réaliser — s'offre là à la Fondation suisse pour la psychotechnique *et à nos écoles normales.*

ED. BLASER, nell'*Annuaire de l'Instruction publique,* del 1934; a pag. 159-160.

Scuola Maggiore mista di Coldrerio

Il nostro paese

(Ciclo di lezioni: anno scolastico 1933-34).

I. *Le diverse ipotesi sull'origine del nome locale «Coldrerio»*

II. *Attraverso il territorio del nostro paese* (Studio del rilievo del suolo da diversi punti di vista, per determinare la sua posizione nel Mendrisiotto, le accidentalità, l'orientazione, l'esposizione al sole).

III. *Visita alla torbiera.* — Il terreno della torbiera - Dimostrazione dell'acidità del suolo della palude - La flora spontanea della palude e le piante coltivate (risultati) - Il muschio produttore della torba - Animali caratteristici - Il commercio della torba che fu scavata nei primi anni del dopo guerra (Notizie raccolte dagli allievi sul modo con cui veniva scavata, fatta seccare e venduta).

IV. *La stazione palafitticola di Coldrerio.* — Accertata dagli avanzi trovati durante l'estrazione della torba (Note preistoriche).

V. *Sul «Colle di Corteglia» o «Collina dei Tre pini».* — I colli e i rialzi morenici - Come si presentano oggi e come si sono formati

VI. *In una cava di ghiaia e sabbia.* — Osservazione dei diversi strati, dell'altezza, della direzione, della varia colorazione, della diversa grossezza, della natura del materiale scavato - I principali minerali calcari e silicei che formano la ghiaia delle rinomate cave di Coldrerio - I conglomerati e le arenarie - Semplici riflessioni geologiche sulla struttura e sulla formazione del sottosuolo nel piano di Coldrerio e dintorni - (La macchina frantumatrice dei ciottoli e la macchina che lava e separa il materiale secondo la sua grossezza) - Gli usi del materiale estratto dalle cave.

VII. *In «Valle della Motta» o «Val Grande.* — Il lavoro di erosione delle acque - Gli strati di arenaria, di conglomerati e il tufo calcareo - Le caverne o «tane» scavate dall'acqua - Flora; animali.

VIII. *Nella cava dell'Argilla vicino a St. Antonio.* — L'aspetto attuale della cava - Lo sfruttamento della cava per la fornace di S. Antonio (Balerna). - Il lavoro della draga (packer), che si usa attualmente per scavare l'argilla - Le perforatrici ad aria compressa che si usarono fino all'anno scorso ed i picconi adoperati sino a 5 o 6 anni fa - L'importanza dell'argilla come materiale da costruzione - I laterezi che si fabbricano nella fornace di Balerna - Dove esistono altri depositi argillosi sul territorio di Coldrerio.

IX. *Sul «Castello» o «Canton Sopra».* — Osservazioni ove doveva sorgere l'antico castello medioevale - Gli avanzi del vecchio castello e le attuali case d'abitazione - Cenni storici sul Castello di Coldrerio.

X. *Rilievo in gesso del territorio di Coldrerio.* — Ingrandimento della carta 1:25.000 per la scala 1:4000 - Le curve di livello in cartone; il rivestimento in plastilina; La negativa in gesso (camicia); il rilievo in gesso - Colorazione e dipintura dei confini territoriali; strade, fiumi, case, chiese, ferrovie, ecc.

XI. *Le vecchie costruzioni più notevoli di Coldrerio.*

XII. *Le chiese e gli oratori - Stemmi antichi e dipinti.*

XIII. *I vari artisti originari di Coldrerio.* — (Speciali cenni sul pittore Pier Francesco Mola).

XIV. *Vecchi usi, costumi e tradizioni di Villa-Coldrerio.*

XV. *L'agricoltura nel nostro comune.* — Le coltivazioni del passato - Le coltivazioni d'oggi - Le aziende agricole specializzate di Mezzana, del Colle degli Ulivi, lo stabilimento d'orticoltura industriale «Orticola» e la «Valletta».

XVI *La visita all'istituto Agrario di Mezzana* (Coldrerio-Balerna). — Da Coldrerio a Mezzana attraverso i vigneti, i prati e i campi di Mezzana - Lo stato delle viti,

zappature meccaniche, irrorazioni ecc. - La fienagione (Uso delle macchine) - Nel vivaio delle viti americane resistenti alla fillossera - Nei vivai delle barbatelle innestate - Nell'orto-giardino industriale - Nella serra - Visita alle aule scolastiche, ai dormitori, al locale del caseificio, alla stalla, al fienile, al locale degli attrezzi, alle concimaie.

XVII. *Nello stabilimento d'orticoltura industriale l'«Orticola».* — I letturini per le coltivazioni intensive nel periodo invernale-primaverile e durante l'estate e l'autunno (le 4 raccolte di lattuga nell'inverno, la coltivazione dei pomidori per la distribuzione delle piantine ai contadini, la coltivazione dei crisantemi, ecc.) - Come sono costruiti i letturini - Il riscaldamento tubulare ad acqua - Le concimazioni e le cure che si devono prestare alle piante - Nella grande Serra che occupa quasi duemila m2. di superficie - Le coltivazioni alla Serra - Sistemi di riscaldamento, di aereazione, di inaffiamento).

XVIII. *Le altre occupazioni degli abitanti nel nostro comune.* — Negli ultimi 50 anni - Le occupazioni odierne - Emigrazione - Le officine di falegname - L'impresa di costruzioni - La lavorazione del cemento - Altri mestieri caratteristici - Gli impiegati ferroviari - Le fabbriche che lavorarono fino a pochi anni fa (sigari e pietrine).

XIX. *Lo sviluppo edilizio a Coldrerio e a Villa nell'ultimo decennio.*

XX. *L'acqua potabile a Coldrerio.* — Dai vecchi pozzi con l'acqua del sottosuolo alla moderna pompa, elettrica aspirante - premente - Visita agli impianti e ai serbatoi di presa e di distribuzione.

XXI. *La fognatura comunale costruita nel 1927* e la sua importanza dal punto di vista igienico, morale ed estetico - Confronti coi vecchi sistemi.

XXII. *Come è regolata la distribuzione dell'acqua potabile a Coldrerio* (I contatori, il quantitativo d'acqua, le tasse - Il maggior consumo - La commissione amministratrice ecc.).

XXIII. *Da dove proviene la forza elettrica usata a Coldrerio* e come è regolata la sua distribuzione (officina elettrica comunale di Lugano).

XXIV. *La nuova mappa comunale di Coldrerio.* — Terminata nel 1930 - (Confronto con la vecchia mappa).

XXV. *Una lezione di civica.* — Popolazione nel 1933 - Autorità comunali - Situazione patrimoniale del Comune nel 1933 - Le imposte comunali nel 1933 - (Confronti con gli anni scorsi) - Incassi e pagamenti del Comune durante l'esercizio 1933.

XXVI. *Il Comune rustico* (di Giosuè Carducci) .— Commenti e studio a memoria).

Oss. — La lettura del testo di civica *Frassineto* di B. Bertoni (Parte I.a) si prestò validamente per efficaci confronti, durante buona parte dello svolgimento del ciclo delle lezioni.

TARCISIO BERNASCONI

Nota dell'«Educatore»

*Dopo Rancate (V. nell'*Educatore *di febbraio 1933 i cicli di lezioni di Luisa Zonca.* Domus e Orto scolastico) *Coldrerio.*

Pubblicheremo molto volontieri altri consimili rendiconti didattici, di altre Scuole Maggiori.

Si può dire di più.

«Ogni Scuola Maggiore miri anche a comporre un libro, simile a quello di M. Jermini, e che potrebbe essere intitolato *Scuola, terra e lavoro*».

Così il Programma 1932 per le attività manuali.

Perchè qualche Docente del Mendrisiotto non farebbe per la sua regione ciò che il Jermini fece per la media Valle del Vedeggio?

* * *

*Se poi si volessero comporre per le Scuole Maggiori e per il Popolo organiche monografie locali, gli argomenti da studiare potrebbero essere quelli già indicati nell'*Educatore *del 1925:*

1. *Da ottobre alle vacanze estive: Vita del villaggio dove sorge la Scuola Maggiore e dei villaggii limitrofi; occupazioni degli abitanti; usi e costumi popolari; leggende e poesie popolari; ecc.*

2. *Carta topografica della regione; toponomastica.*

3. *Gli animali e le piante dei prati; gli animali e le piante dei campi; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche; gli animali e le piante dei ruscelli, delle paludi e dei torrenti; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione: il tutto osservato mese per mese, cominciando con ottobre (V. il volume del Bourget* Beaux dimanches).

4. *Classificazione degli animali e delle piante della regione.*

5. *Regno minerale della regione.*

6. *Geologia della regione. (La storia della terra, presentata con arte (proiezioni) molto interessa i giovanetti delle scuole Maggiori e il Popolo).*

7. *Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni. Uomini benemeriti.*

8. *Verso l'avvenire: ciò che rimane da fare.*

Si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

* * *

Prima di trattare l'argomento «Le occupazioni degli abitanti oggidì e nel passato» non si trascuri di studiare i due magnifici e illustratissimi volumi «La France travaille» (V. annuncio in copertina).

C'è tutta la rosa dei venti del lavoro:
Mineurs,
Les Métiers du Fer,
Mariniers et Bateliers,
Gens de Mer, La Vie à bord,
Pêcheurs, Terre-Neuvas et Islandais,
La Vie des Phares,
Le Rail,
L'Automobil, La Route, L'Avion, Les Chemins de l'Air,
Aux sources de l'énergie (éléctricité, houille blanche),
La Vie paysanne,
Vignerons,
Marchés et ravitaillement des villes.
Forestiers et Bûcherons,
Fleurs et parfums,
Tisserands et Filateurs,
Canuts,
Les Tapisseries,
Le Bâtiment,
Verriers et Potiers,
La Couture et la Mode,
Papetiers,
Imprimeurs,
Les Livres et les Journaux,
Les Laboratoires et les recherches scientifiques.

E non nuoceranno a coloro i quali si occupano di questo genere di studi e delle attività manuali scolastiche ed extra-scolastiche, i volumi della collana «Histoire universelle du travail» (Paris, Alcan), già diretta da Georges Renard.

Ricordiamo che il prof. Renard, decesso pochi anni fa, soggiornò nel Ticino, in Capriasca, nell'estate del 1904. Frutto di quel soggiorno, furono alcuni benevoli articoli sulla vita ticinese, dall'autore pubblicati in una rivista francese e che Milesbo *tradusse e divulgò per mezzo della* Gazzetta Ticinese.

«La France travaille», «Histoire universelle du travail»: non paiano troppe queste indicazioni bibliografiche. E' un fatto che se certa propaganda per i lavori manuali scolastici, per esempio, fece ridere un po' in tutti i paesi e non diede frutti, lo si deve anche a ciò, che il Lavoro lo faceva nascere intorno al 1870 col finlandese Uno Cygnaeus (nome che si trova storpiato in tutti i modi), con Otto Salomon e con lo zio di costui Augusto Abrahamson...

Ahimè!

Il mondo, o buona gente, non comincia e non finisce col cartone, col trincetto e col pentolino più o meno profumato della colla, e neppure con lo slöjd....

La lettura

Perchè molti allievi leggono male? Perchè troppo scarso l'esercizio. Abituiamo gli allievi a leggere a casa e istituiamo in classe le gare di lettura. Ma gli allievi leggono male anche perchè la lezione di lettura è la grande sacrificata. Durante l'ora di lettura si fa di tutto (grammatica, dettatura, insegnamento oggettivo, ecc.) fuorchè lettura. Quale errore! Ogni cosa a suo tempo. *A. Cardoni.*

Maestre elementari e Asili

Una riforma necessaria e matura

Negli ultimi tempi, tre maestre elementari, seguendo il nostro conglio, conseguirono anche la patente d'asilo.

Occorre che da tre le maestre coi due diplomi salgano a trenta, a trecento...

Epperò il Dipartimento di Pubblica Educazione dovrebbe organizzare Corsi cantonali per le maestre elementari - disoccupate o no - che intendessero possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma officiale del 25 febbraio 1932 per le attività manuali canta chiaro:

«Alle prime due classi elementa-«ri mantenere un po' il carattere «dei giardini d'infanzia. All'uopo «necessario è lo studio accurato «delle attività manuali, sotto tutte «le forme, dei migliori istituti pre-«scolastici. Meglio ancora, se ogni «maestra delle prime due classi e-«lementari possedesse anche la pa-«tente di maestra d'asilo infantile».

Se non si fa nulla di nulla, questo voto officiale resterà eternamente un vuoto voto e non diventerà mai realtà.

I Corsi cantonali contribuirebbero anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare negli asili - per alcuni anni o per sempre, - e farsi molto onore, data la loro più elevata cultura generale e professionale.

(V. sul complesso problema degli Asili ticinesi l'«Educatore» di febbraio 1932 e di gennaio 1933).

Nel mese di gennaio 1933, in uno scritto sull'indirizzo degli asili e delle prime classi elementari, il nostro periodico, - esaminata la relazione ufficiale della sig.na ispettrice Colombo, - propose indagini di questa natura:

1) Di quali titoli sono in possesso le 147 maestre che abbiamo nei 124 asili del Cantone? Quali scuole hanno frequentato? E quali Corsi di perfezionamento?

La loro cultura generale e tecnica è sempre sufficiente?

2) A che punto siamo, nei singoli asili, con l'attuazione del Programma officiale Valli-Bontempi del 9 maggio 1928? Per attuare il programma Valli-Bontempi, una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre d'asilo non sarebbe provvidenziale?

Ciò che scrive l'ispettrice sig.na Colombo nella sua relazione del 1931 al Dip. P. E. è tutt'altro che confortante:

«Pure essendo il metodo Montessari ufficialmente adottato 63 asili mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, senza che tale mancanza sia compensata da altro materiale, da giuochi o dal lavoro manuale (plastilina, giardinaggio, ecc. sono quasi sconosciuti). Perciò la maestra occupa spesso i bambini in lavori non cònsoni all'età e all'indole, quali lo studio di poesie, la lettura, la scrittura, il calcolo».

Non solo è poco confortante, ma è cosa grave che nella metà degli

asili ticinesi «la maestra occupi spesso i bambini in lavori non consoni all'età e all'indole».

E' grave che da noi ciò avvenga ancora oggidì, dopo tante acerbissime critiche mosse nel Regno, per decenni, agli asili falsamente aportiani e falsamente froebeliani, - micidiali caricature delle scuole elementari, col loro leggere, scrivere, conteggiare e con lo studio a memoria di poesie.

Una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre contribuirà fortemente a fare sparire tale anomalia.

Si può aggiungere altro:

Se, sopra 124 asili, 63 mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, - materiale costoso oltre che discusso, - perchè, come «l'Educatore» propose più volte, non istudiare il funzionamento degli Asili Agazzi (molto lodati da tutti i pedagogisti del Regno), i quali non richiedono spese per l'acquisto di materiale?

Sugli Asili Agazzi notevole il giudizio dell'«Enciclopedia italiana»:

«L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col giuoco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI

L'anima del villaggio, di V. Chiesa (Lugano, Arti Grafiche, 1934, Fr. 3.—).

Le *bruciate,* di A. Musso-Bocca (Bellinzona, Ist. Ed. Tic. 1934, Fr. 3.—).

Di questi due volumetti dirà un nostro collaboratore.

Almanacco della Croce Rossa Svizzera (Berna 1934, Fr. 1.20, pp. 112).

Annuaire de l'Instruction publique en Suisse, 1934 (Lausanne, Payot, pp. 286).

Italie. France, di Giuseppe Maramotti; Grammatica francese (Reggio Emilia, Ed. R. Bojardi, pp. 136, Lire 4.50).

Il sole e i suoi satelliti visitati da tre ragazzi, di Carlo Cetti (Como, Ed. «Ginepro», pp. 122, Lire 2.).

L'Aviazione; Manuale popolare, di Italo Marazza, (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, 1934, pp. 120 Fr. 3).

RACCOLTA DELLE LEGGI USUALI DEL CANTONE TICINO.

E' uscito dalle Arti Grafiche & Co. in Bellinzona, il IV volume delle *Raccolta delle Leggi* che l'avv. Tarchini ha compilato per incarico del Consiglio di Stato.

Questo volume, di oltre 1000 pagine, contiene la materia delle Finanze: vale a dire il complesso degli istituti che regolano i rapporti di diritto fiscale tra cittadini e Stato.

Tre volumi sono già stati pubblicati prima di questo: I. «Leggi costituzionali ed organiche»; II. «Igiene e Lavoro»; III. «Pubblica Educazione». Seguiranno gli ultimi due: V. «Costruzioni e Agricoltura»; VI. «Giustizia, Polizia, Militare».

Un «Supplemento», corredato di un Indice alfabetico e per materie, verrà pub-

blicato non appena uscito l'ultimo Volume, allo scopo di aggiornare la materia dei sei volumi, riportando i decreti e le leggi che hanno innovato quelli contenuti nei sei Volumi.

I grandi servizi che rende ai professionisti, ai magistrati, agli Uffici, agli uomini di affari questo lavoro, compilato con diligenza, non hanno bisogno di essere rilevati. Ogni volume è un Vademecum e un manuale per chi ha bisogno di muoversi entro la selva delle leggi e dei decreti.

Per quanto riguarda più specialmente il IV. volume «Finanze» aggiungeremo che contiene le leggi sui pubblici tributi, sulle tasse di successione e sui diritti di bollo, i regolamenti sul mercimonio e sul commercio, sulle banche e sul risparmio, sulle dogane e le regie; e quant'altro insomma tocca alla economia del paese ed anche all'attuale stato di crisi coi provvedimenti relativi.

Il IV volume costa fr. 7. la copia in brochure e fr. 8.50 rilegato in mezza tela.

LE DESSIN DANS L'ENSEIGNEMENT ET DANS L'EDUCATION.

(x) Cedendo al desiderio espresso da molti studiosi John Broeders si è deciso a illustrare le sue concezioni sul disegno nella scuola elementare. (Ed. «De Sikkel» Anversa).

Il compito non è facile, soprattutto quando si tratta di una materia così ricca e varia come il disegno. In più, specie dopo il grande periodo di riforma del principio di questo secolo, l'insegnamento del disegno ha fatto un'evoluzione, dalla quale sono uscite forme completamente nuove per taluni suoi elementi.

Secondo il Broeders, la corrente pedagogica attuale ha provocato una reazione profonda nei diversi generi di esercizi: disegno di oggetti disegno decorativo, disegno applicato alle altre materie. E per intanto, la lotta è sempre viva fra i partigiani dei processi simultaneo e individuale.

Inoltre la situazione si complica per il fatto che nuovi metodi e mezzi d'espressione s'impongono all'attenzione della scuola e obbligano gli educatori a scegliere.

Il metodo del Broeders è esposto chiaramente, in istile piano. Le tavole seguono il testo e il loro contenuto è oggetto di particolari spiegazioni.

L'autore è conciso, ma ciò nonostante la opera ha preso, specie e soprattutto nella sua illustrazione, proporzioni inusitate per lavori di questo genere.

L'autore rende omaggio al suo editore e anche alla Ditta Talens et Fils, perchè, grazie ad esso, l'opera ha guadagnato in valore coll'inserzione della scala del contrasto dei colori.

Desiderio precipuo dell'autore è che questo libro, frutto di vent'anni di sforzi e di ricerche, cooperi allo sviluppo e al progresso della scuola elementare.

* * *

Chi vorrà acquistare questo volume non manchi di studiare, prima, a fondo, quei libri eccellenti che sono BUONA MESSE e ATHENA FANCIULLA di G. Lombardo Radice (Ed. Bemporad, Firenze).

DIDACTIQUE DU DESSIN.

(x) Dalla pubblicazione della «Guide méthodique du Dessin» di venticinque anni fa, nessun opera importante sull'insegnamento del disegno è apparsa nella Svizzera francese. Eppure, ogni settimana, i maestri romandi di ogni grado devono trovare nuovi soggetti di disegno, in ossequio ai loro programmi....

Le opere straniere non sembrano loro adatte.

Da due anni, *L'Educateur* viene pubblicando frammenti di un Corso di disegno redatti da uno specialista, il prof. Richard Berger, del Collège di Morges. L'interesse suscitato, ha deciso l'autore a pubblicare il suo corso. Alla materia uscita su *L'Educateur* ha aggiunto quaranta capitoli inediti e abbondantemente illustrati.

Ecco, in riassunto, il contenuto del nuovo manuale:

Correzione e critica dei disegni - Prospettiva del cubo, di una scala, di un ponte, ecc. - Prospettiva a volo d'uccello - Stilizzazione - Decorazione di orli, del quadrato del circolo - Giuochi di sfondo - Progetto

di menu - Costruzione e decorazione dell'ettagono, dell'ottagono e del decagono - L'ovale e l'ovolo - I viticci - Disegno libero - Decorazione della copertina di un libro - Le iniziali - Le spirali nella decorazione. (Losanna, Ed. Payot, pp. 256, Fr. 6).

Anche in questo caso: studiare prima, a fondo, i volumi del Lombardo-Radice *La Buona Messe, Athena fanciulla.*

ANNUAIRE INTERNATIONAL DE L'EDUCATION ET DE L'ENSEIGNEMENT, 1934.

L'Ufficio Internazionale di Educazione stampa per la seconda volta il suo «Annuaire International de l'Education» (482 pagine e 62 tavole; 44, rue des Maraîchers, Ginevra; Fr. 12) allo scopo di far conoscere i progressi attuati nel campo della istruzione pubblica durante l'anno scorso. Quest'edizione è più ricca della precedente, poichè contiene i rapporti officiali e i dati statistici di 53 stati (35 nel 1933). Gli stati sono i seguenti: Albania, Germania, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cina, Columbia, Costa-Rica, Cuba, Danimarca, Danzica, Egitto, Equatore, Spagna, Estonia, Stati-Uniti, Finlandia, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Ungheria, India, Irlanda, Islanda, Italia, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Panama, Paraguay, Olanda, Persia, Portogallo, Rumania, Gran Bretagna, Salvador, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia, Uraguay, Venezuela, Jugoslavia.

L'aggiunta, nelle statistiche, di dati più precisi sui bilanci dell'istruzione pubblica, sulle scuole private e sulla ripartizione degli allievi e del personale insegnante, rende più interessante l'Annuario.

L'Annuario contiene per ogni paese anche l'enumerazione delle autorità scolastiche superiori coi nomi dei titolari e gli onorari di tutto il personale insegnante.

Lo studio per Stato è preceduto da uno studio generale sul movimento educativo nel mondo.

PUBBLICAZIONI DEL «BUREAU INTERNATIONAL D'EDUCATION».

Guide du Voyageur s'intéressant aux écoles Fr. 1.—

La Paix par l'Ecole. P. Bovet. Travaux de la Conférence internationale de Prague Fr. 2.—

Education, Travail et Paix. Albert Thomas Fr. 0.60

Le Bilinguisme et l'Education. Travaux de la Conférence de Luxembourg. Epuisé Fr. 3.—

Correspondances interscolaires. P. Bovet Fr. 0.30

La collaboration de l'Ecole et de la Famille Fr. 0.60

Premier cours pour le Personnel enseignant. Comment faire connaître la Société des Nations et développer l'esprit de coopération internationale Fr. 2.—

Troisième cours pour le Personnel enseignant Fr. 3.—

Quatrième cours pour le Personnel enseignant Fr. 3.—

Cinquième cours pour le Personnel enseignant Fr. 3.—

Littérature enfantine et collaboration internationale 2.e édition Fr. 5.—

L'Enseignement de l'Histoire du Travail. Fernand Maurette Fr. 1.—

L'Education en Pologne Fr. 6.—

Quelques méthodes pour le choix des livres des Bibliothèques scolaires. (En français et en anglais) Fr. 1.—

La Pédagogie et les problèmes internationaux d'après guerre en Roumanie. C. Kiritzescu Fr. 1.—

Le Bureau international d'Education (illustré) Fr. 1.—

Plan de classification de la documentation pédagogique pour l'usage courant Fr. 1.—

La Préparation à l'Education familiale Fr. 3.—

Le Bureau International d'Education en 1930--1931. Fr. 2.—

Le Bureau International d'Education en 1931-1932. Fr. 4.—

Le Bureau International d'Education en 1932-1933. Fr. 2.—

Bulletin 1930, 1 vol. Fr. 6.—

Bulletin 1931, 1 vol. Fr. 6.—

Bulletin 1932, 1 vol. Fr. 6.—

Bulletin 1933, 1 vol. Fr. 6.—

La Paix et l'Education. M.me Montessori Fr. 1.—

L'organisation de l'Instruction publique dans 53 pays (avec diagrammes) Fr. 10.—

L'instruction publique en Egypte Fr. 1.—

L'Instruction publique en Estonie Fr. 1.—

La coordination dans le domaine de la Littérature enfantine Fr. 1.50

Annuaire international de l'Education et de l'Enseignement 1933 Fr. 12.—

La situation de la femme mariée dans l'enseignement Fr. 2.—

Travail et congés scolaires Fr. 3.—

Les économie dans le domaine de l'Instruction publique Fr. 3.—

La scolarité obligatoire et sa prolongation Fr. 5.—

L'admission aux écoles secondaires Fr. 5.

Annuaire international de l'Education 1934 Fr. 12.—

La réforme scolaire polonaise Fr. 12.—

Trosième Conférence internationale de l'Instruction publique, procès-verbaux et résolution Fr. 4.—

Bulletin du Bureau international d'Education. Trimestriel (52 pag.; Fr. 5 all'anno.

Rivolgersi al «*Bureau International de l'Education*» (44, rue des Maraîchers, Genève).

LES LECTURES DE LA PROFESSION.

Testo di Antonino e Leone Franchet, premiato dalla Società francese per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico, edito dal Dunod (Parigi, Rue Bonaparte, pp. 256) Molto interesserà i docenti dei nostri *Corsi per Apprendisti.* Contiene 85 tra prose e poesie francesi raggruppate in sette capitoli: Attività francese; Agricoltura; Industria; Commercio; Professsioni liberali; La solidarietà delle professioni umane; Il Dovere professionale.

L'editore Dunod, benemerito dell'insegnamento professionale, ha pure pubblicato il libro da noi già raccomandato nel fascicolo di maggio:

POUR LE BONHEUR DE NOS ENFANTS (La reforme de l'éducation nationale), par Kula e Bocquillon (pp. 194) il quale è una carica a fondo contro la scuola parolaia e per il lavoro delle mani e delle braccia. Utile anche per conoscere l'*Atelier - école type* fondato, or fanno alcuni lustri, dal Kula, a Parigi (Rue des Epinettes), dove l'avviamento professionale si fa - anche per non moltiplicare i laboratori - con la lavorazione della materia in fogli (carta, cartone, latta, ferro bianco, zinco, rame) o FERBLANTERIE. Secondo il Kula e il Bocquillon la *ferblanterie* è la *formule nouvelle.*

Libro da leggere, e del quale certamente riparleremo.

Necrologio Sociale

Prof. MAURIZIO LAFRANCHI.

Trapassò, dopo brevissima malattia, il 3 dicembre, nella sua sorridente casetta di Coglio, dove avemmo il vivo piacere di conversare con lui in giugno 1933 e lo scorso luglio.

A Maurizio Lafranchi volevamo bene per la sua schiettezza e dirittura vallerana e per le fiere lotte che dovette affrontare per le sue convinzioni.

Era nato in Coglio, il 17 gennaio 1849. Conobbe la povertà e le durezze della vita. Perdette, ancora bambino, l'appoggio paterno. In cerca di miglior fortuna, il padre suo morì nella remota Australia. Fanciullo, lavorò la terra, cercando d'alleviare il peso della famiglia, alla madre sua. Giovinetto si recò a Locarno per apprendere il mestiere del falegname: animato di grande buon volere, di viva intelligenza, subito si distinse. Frequentò le scuole serali di disegno. Frequentò poi il corso di Metodica. Il Lafranchi parlava molto bene del prof. Achille Avanzini.

Nel 1869 entrò nel Corpo magistrale ticinese: insegnò 2 anni nel suo paese, uno a Brione s./M., 5 a Maggia, 4 a Giumaglio, 8 a Someo. Per le sue idee fu combattuto e licenziato dall'insegnamento.

Nel 1883 il Lafranchi si scelse la compagna della vita nella buona signora Gilia Martinelli di Maggia, figlia di un fiero patriota.

Le gioie della famiglia, rallegrata dal sorriso di due figli e due figlie, fecero, in certo qual modo, dimenticare al Lafranchi le burrasche passate. Nel settembre 1893, da Rinaldo Simen venne nominato ispettore scolastico del V. Circondario. Per le sue doti e la sua attività si meritò l'elogio dell'Autorità e la benevolenza della popolazione e dei maestri. Nel 1920, dopo un cinquantennio d'intenso lavoro andò a riposo.

In giugno e in settembre 1922 pubblicammo nell'*Educatore* alcune sue circolari ai maestri, piene di buon senso e di amore alla scuola rurale.

Da buon vallerano il Lafanchi ci fu vicino nella nostra campagna 1916-1922 pro nuove Scuole Maggiori. Sue le due lettere che si leggono nell'*Educatore* del 15 novembre 1917 a pag. 548-551.

I funerali seguirono il 6 dicembre, con larghissimo concorso di popolo, di scuole e di amici. Prima che le spoglie mortali scendessero nella fossa, parlarono i signori: prof. Filippini, per la Demopedeutica e per il Dipartimento della P. E.; M.o Pedrazzini; M.o Conti per il Partito Liberale-Radicale Valmaggese e per la Scuola; M.o Lanotti per la «Franchi Liberali Valmaggese»; M.o Gamboni per i docenti e gli amici dell'Onsernone; prof. Mattei.

Il compianto Lafranchi era molto affezionato alla nostra Società. Se ne ricordò anche nelle Sue ultime volontà, lasciandole la somma di franchi duecento. Era nostro Socio dal 1887. Un semprevivo sulla Sua tomba; alla Famiglia rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

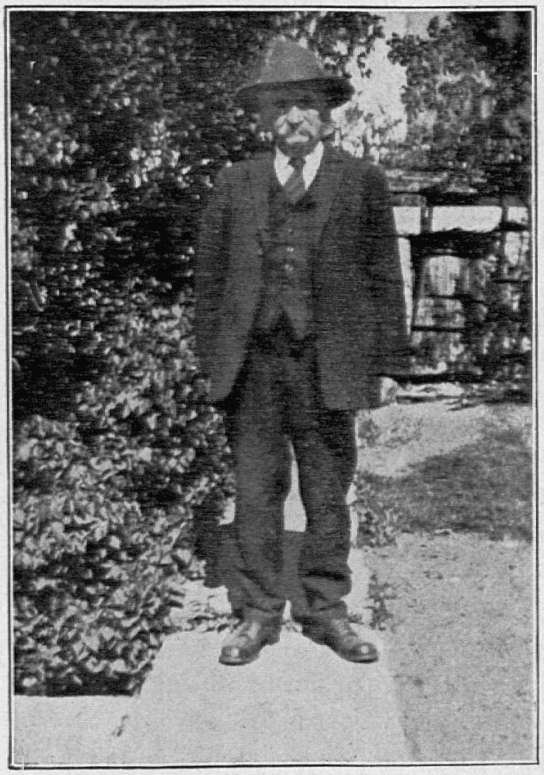
* * *

Discorso del Prof. Ispettore Federico Filippini.

Signore e Signori,

Chi muore a 86 anni, dopo una vita operosa e benefica, se ne va come il sole che tramonta: noi lo vediamo dileguare con accorata malinconia e alla fine non ci par vero che esso sia effettivamente scomparso. Maurizio Lafranchi era uno di quei rari uomini che sembra non debbano mai morire tanto sanno mantenersi giovani pur essendo carichi di anni.

Lo avevamo visto alcuno mesi or sono, durante una seduta della Commissione dirigente della Demopedeutica, qui in questa sua casa ospitale, e poco appresso ancora a Bellinzona, all'assemblea, sempre vigoroso e sereno, fiero dei suoi molti anni che portava con giovanile disinvoltura, che nulla faceva presagire la sua fine così prossima. Anche in questi giorni che lo sapevamo colpito da una crudele malattia, forse mortale, abbiamo ancora sperato che la sua robusta fibra e le cure affettuose della moglie e dei figli avrebbero avuto ragione del male insidioso. Invece ci è giun-



Nel 1933

ta la triste notizia della sua morte, riempiendoci l'animo di cordoglio.

La vita di Maurizio Lafranchi fu travagliatissima: gioie e dolori si alternarono senza tregua fra aspre contese e vivaci polemiche. Non parleremo della sua battagliera attività politica per limitarci, in in quest'attimo di raccoglimento che gli consacriamo, a ricordare l'opera sua di educatore, di funzionario zelante e coscienzioso. Conseguita la patente di maestro, a prezzo di non lievi sacrifici da parte dei suoi, eccolo insegnante a Coglio, a Brione s. M., a Maggia, a Someo facendosi ovunque ammirare per le sue virtù esemplari

di carattere e di cuore. Con il modesto guadagno egli si ingegnava di vivere e di sovvenire la famiglia bisognosa. Della sua scuola si occupò sempre con coscienza e passione riuscendo maestro attraente e stimatissimo.

Patriota ardente e cavaliere della libertà egli voleva che la scuola non servisse soltanto a istruire ma anche e sopratutto alla formazione civica del cittadino, a crescere le future generazioni secondo i nostri ideali repubblicani. Il suo insegnamento era limpido, pratico e pieno di buon senso. Egli fu tra i primi a introdurre il lavoro manuale quando nei programmi ufficiali non si faceva ancora menzione, e a sostenere l'importanza della scuola all'aperto e delle iniziative degli alunni. Perciò i suoi scolari furono subito entusiasmati dalle sue lezioni e conquistati dalla naturalezza calda e appassionata di quella sua scuola che tanto assomigliava alla vita. E l'amarono come padre e lo ricordarono sempre con devota riconoscenza anche quando lasciata la scuola essi si sparsero per le vie del mondo. Così modestamente ma instancabilmente operando egli continuò per ben 25 anni fra ostacoli e difficoltà non comuni, a prodigarsi in favore dei suoi piccoli concittadini, senza tuttavia tralasciare di approfondire e completare la sua coltura.

Questa sua diuturna fatica e sopratutto i suoi meriti acquistati nel campo dell'educazione gli valsero nel 1893 la nomina a ispettore scolastico: nomina che suscitò presso alcuni una certa meraviglia, ma ben presto anche i dubbiosi dovettero convincersi che la scelta era stata felice quando videro nel nuovo funzionario la vocazione e la preparazione per assumere un posto di così alta responsabilità. Nel nuovo delicato compito egli portò il frutto della sua lunga esperienza e dei suoi studi, l'ardore del suo animo generoso, la vivacità del suo temperamento combattivo. Si sentì subito nel complesso organismo la mano animatrice e lo sguardo attento del capo, il quale sapeva diffondere intorno a sè uno spirito più caldo e più alacre di perfezione e di lavoro. Coloro che lo avevano preceduto erano persone rispettabili e di valore, ma non essendo maestri non avevano potuto conoscere da vicino i bisogni della scuola e degli insegnanti. Funzionario autorevole, integro, indipendente, Maurizio Lafranchi, ha lasciato della sua opera di ispettore scolastico un grato ricordo e una impronta duratura. I suoi giudizi, dettati dall'esperienza e dal buon senso, erano altamente apprezzati dai suoi superiori, da Rinaldo Simen, a Evaristo Garbani-Nerini, a Carlo Maggini. Le sue circolari ai docenti, che meriterebbero di essere raccolte, sono piene di assennate osservazioni e di preziosi suggerimenti, prova dell'acutezza del

Nel 1933

suo ingegno e della sua cultura professionale. I maestri guardavano a lui come a un sicuro punto di riferimento e gli volevano bene anche quando li ammoniva, perchè sapevano che sotto l'aspetto qualche volta burbero egli racchiudeva un cuore d'oro. Nè è da tacere che a lui spetta in gran parte il merito di avere dato, con felice intuito, alle scuole delle nostre valli il loro vero carattere di scuole rurali.

Questo spirito di rinnovamento, questa attività del funzionario non mancarono di suscitare critiche e accuse, spesso violente, dalle quali però egli seppe difendersi vigorosamente, tutelando insieme la propria persona e la dignità della scuola; ciò che

contribuì ad aumentare il suo prestigio anche fra gli avversari.

Nel 1920, lasciato l'ufficio per i raggiunti limiti di età, non perchè meno prestante fosse l'opera sua, egli si ritirò a vita privata nella quiete della sua vecchia casa, tra l'affetto dei suoi familiari e l'amore della sua terra. Così lo vedemmo nella stagione propizia, uscire far i campi a falciare il fieno, a potare la vite, a sistemare le sue belle piante, con un vigore ancora tutto giovanile. In questo fervoroso lavoro la grande ombra lo raggiunse: ed egli è entrato, quasi senz'accorgersene, serenamente, nell'eternità.

Ed ora ch'egli dorme qui nel piccolo cimitero del suo villaggio, noi torneremo alle nostre quotidiane fatiche con nel cuore il ricordo della sua buona immagine paterna, che ci sarà di sprone a perseverare con immutata fede e senza smarrimenti per il notro aspro cammino, perchè le difficoltà che ci aspettano saranno ancora più dure di quelle fin qui superate.

Maurizio Lafranchi, a nome della scuola ticinese, del Dipartimento della Pubblica Educazione, della *Società Demopedeutica* e a nome mio personale io ti porgo l'estremo affettuoso saluto.

POSTA

I.

X. Gentilino, Comano, Cavagnago, Cadro — Avranno ricevuto.

II.

X. B. — Cerchi nel vecchio romanzo di Cesare Cantù «Margherita Pusterla»: scritto in prigione cento anni or sono, nel 1834, è, sotto certi aspetti, di attualità: tirannie, congiure, vendette, fuorusciti, carceri, supplizi, esili, tradimenti, inni alla libertà.

III.

X., LOCARNESE. — L'argomento interessa vari docenti. Parecchie domande abbiamo ricevuto negli ultimi tempi. Gioveranno:

1. Il terrario e l'acquario nelle scuole, *di Gaetano Bernardi (Milano, Ant. Vallardi, 1929, pp. 64, Lire 2.50). Il Bernardi ha studiato anche gli scritti del Fischer del 1884 e del 1889 e del Kommerer del 1911.*

2. Notes concernant l'Aquarium et le Terrarium scolaires, *di J. Simonet; pubblicato dal Dip. I. P. di Ginevra, nel 1929. Venne studiato nel Corso pedagogico complementare.*

3. Aquarium de chambre, *di Frank Brocher (Ginevra, Kundig, 1913, pp. 450 e 186 disegni) Del Brocher l'*Educatore *parlò più volte. V., per es., il fascicolo di novembre 1929; a pag. 257-260.*

4. Animaux et plantes d'aquariums et terrariums, *di F. Brocher (Bruxelles, «Les Naturalistes Belges, Rue Laines 9; con 94 figure).*

5. Per l'agraria nella scuola elementare, *di Emilio Bernasconi (Milano, Gruppo di Azione, 1934; seconda ediz.; pp. 152, Lire 5). Ogni Scuola Maggiore dovrebbe possedere questo libro prezioso. Ne riparleremo. Del terrario, dell'acquario e del terracquario il Bernasconi discorre a pp. 121-124.*

Ordine e Pulizia.

...Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori: ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di «brutta» copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini....

Ordine, ordine, ordine! Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis.

Per la bella scrittura.

...Se la scrittura degli studenti peggiora la colpa è nostra, cari colleghi. E' nostra, perchè spesso diamo il cattivo esempio, scrivendo malissimo sulla lavagna e sui quaderni e permettendo che gli studenti consegnino lavori scarabocchiati coi piedi. Io non accetto mai compiti scritti male. I miei allievi lo sanno e rigano diritto.

Piero Cimatti.

"L'Educatore„ nel 1934

Indice generale

N. 1 (GENNAIO) Pag. 1

La riforma dell'Università di Stambul e il prof. Alberto Malche (E. P.).

Disoccupazione magistrale e lavoro.

Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino (Cons. ANTONIO GALLI).

Nota dell'«Educatore».

Necessità dei programmi didattici particolareggiati — Un esempio: G. Giovanazzi e i Centri d'interessi o Gruppi di lezioni unitarie.

Ferrara o della vanità (PIERO BIANCONI).

La chiama e l'etimologia dei nomi degli allievi: B — C.

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina (E. P.).

Fra libri e Riviste: Nuove pubblicazioni.

Posta: Scuole, gelo e riscaldamento.

* * *

N. 2-3 (15 Febbraio-15 MARZO) Pag. 33.

Il lavoro manuale nelle scuole elementari (GIUSEPPE LOMBARDO RADICE).

La pittura del Rinascimento nel Cantone Ticino (PIERO BIANCONI).

Fedele Romani fanciullo e il lavoro a «Colledara».

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Echi e Commenti: «Lezioni all'aperto e Visite», di A. Bonaglia — Don Luigi Simona e un articolo del «Convivium» di Torino.

Sul Corso di Lavori manuali e Scuola attiva di Lucerna (GIOCONDA VASSALLI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Il problema della religione nella filosofia contemporanea — Roma in una nuovissima guida del Touring — Dall'uno all'altro Polo — I poeti italiani viventi — Avvenire e fine del mondo — L'encyclopedie par l'image — L'Italia che scrive.

Necrologio sociale: Prof Lindoro Regolatti.

Cure marine e disorientamento.

Posta: Costruzione di nuovi Asili infantili — Filosofia e pedagogia negli Istituti magistrati italiani — Decorazione delle Scuole medie.

* * *

N. 4 (APRILE) Pag. 65.

Cure marine e disorientamento.

L'educazione musicale nella scuola italiana (GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE).

Per i lavori di legno nelle Scuole Maggiori - Acquisto dei banchi e programma.

Curiosità manzoniane.

Terra e Lavoro nel metodo Agazzi - Miseria di certa vecchia «pedagogia» - Sanità di «Leonardo e Geltrude».

Fra libri e riviste: Semidono ai nostri soci — La «Guida d'Italia» del T. C. I. — Le Alpi — Il nuovissimo «Orlando Furioso» — Rivolta contro il mondo moderno — Problemi d'oggi — Avia Pervia.

Necrologio sociale: Plinio Cometti — Ernesto Galletti Antonio Gada — Prof. Teodoro Valentini.

Politica ticinese: Una proposta.

Posta: Dieci quaderni o quattro?

— Per la riduzione dei quaderni — Scuole maggiori miste — Prime classi maggiori e programma.

* * *

N. 5 (MAGGIO) Pag. 97

Carlo Maderno (PIERO BIANCONI).

Come si formavano una volta i costruttori e gli uomini. Un esempio: Pasquale Lucchini (MARIO POLLI).

Nota dell'«Educatore».

Per non marcire: Il trionfo del Lavoro nei Sanatori moderni (A.A.

Maestre disoccupate e Asili infantili.

Disorientamento e degenerazione anche nelle Colonie climatiche estive?

Un po' di a b c di Pedagogia e di Didattica: «Basta con le novità: bisogna ritornare al leggere, scrivere e far di conto».

Il lavoro delle Mani e delle Braccia in una «Scuola Maggiore maschile» di Milano.

«Pedagogia pratica» (E. P.).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Sull'insegnamento della geografia — Regarde — Opere di Carlo Cetti.

Necrologio sociale: E. Airoldi.

Lavoro a domicilio.

* * *

N. 6 (15 GIUGNO-15 LUGLIO) Pag. 129.

Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica: Dall'Onsernone alla Vallemaggia.

Lavoro maschile e Lavoro femminile (LAURETTA RENSI-PERUCCHI).

Fontana, Maderno e Borromini nelle Scuole del Cantone.

Salvataggio di un libro (PIERO BIANCONI).

Una maestra che va a scuola di Pedagogia e di Didattica da una massaia - La Pedagogia e la Didattica di mia mamma.

Da apprendista fabbro - ferraio a Presidente di Repubblica: T. Masaryk.

Echi e Commenti: Don Luigi Simona e gli Artisti della Svizzera italiana — G. Gabrielli e la scuola attiva — La pedagogia comacina — Cure marine e disorientamento — Contro le cure marine «estive» per i fanciulli ticinesi — Gite scolastiche e visite a scuole — Le Scuole ticinesi in Gran Consiglio — Il progressivo miglioramento delle Scuole elementari — Niente decadenza — «Il lavoro manuale nelle scuole elementari» di G. Lombardo-Radice.

Fra libri e riviste: Un grande educatore: Jules Payot — Attraverso l'Italia: Firenze e Pistoia — Marguerite Reynier — Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche — Il libro incantato — Florilège poétique — Primato educativo.

Le «novità» non sono novità (E. PELLONI).

Necrologio sociale: Dr. Giuseppe Berta — Architetto Elvidio Casserini — M.o Tranquillo Righetti.

Posta: Animali imbalsamati per le scuole secondarie — Come si preparano i maestri Mesolcinesi.

* * *

N. 7 (31 LUGLIO) Pag. 161

Ergoterapia e Minorenni traviati: Dal Cantone di Vaud alla Campania.

Alfredo Pioda (F. PEDROTTA).

Libertà e politica: Pensieri.

Fra libri e riviste: I nostri boschi — Chi vive sulle stelle?

Posta: Animali imbalsamati.

Svizzera e Ticino.

* * *

N. 8-9 (15 AGOSTO-15 SETTEM.). Pag. 193.

92 a assemblea sociale.
Libertà e politica. (C).
Il lavoro nell'educazione degli anormali secondo Alice Descoeudres. (R).
Le grandi signorie del Rinascimento. (P. BIANCONI).
Terra e lavoro nei manicomi moderni.
Proprietà e popolazione nel Cantone Ticino.
Un nuovo tipo di scuola americana.
I miracoli del lavoro nell'educazione dei grandi invalidi.
Fra libri e riviste: Soyez optimiste — Biografia del cervello — Vitalismo.
Cassa Pensioni.
Necrologio sociale: Luigi Cattanco.

* * *

N. 10 (OTTOBRE) Pag. 225

La XCII assemblea sociale. Relazione della Commissione Dirigente.
Cose scolastiche ticinesi (CONS. A. GALLI).
Note dell'«Educatore».
Fra libri e riviste: Prontuario per gli agricoltori e per le scuole -- Corso fondamentale di aritmetica per le scuole tecnico-ginnasiali — I dipinti della Verzasca — Tolstoi — Un uomo — Il novissimo Melzi.
Posta: Intorno a Don Alberto Lamoni - Vini non genuini.
Bergson e l'Homo Faber.

* * *

N. 11 (NOVEMBRE) Pag. 265

Giuseppe Lombardo-Radice (G. ZOPPI).
Saper vedere (PIERO BIANCONI).
Pedagogia comacina.
Scuola Maggiore femminile di Lugano: Programma didattico particolareggiato delle classi II. e III. (A. BONAGLIA e N. TUNESI).
Nota dell'«Educatore».
Sulla strada maestra.
Varisco e Vidari.
Fra libri e riviste: Cartoline a colori — Almanacco Pestalozzi 1935 — Cours de dactilographie Dix ans sous terre — Precis de psychologie pédagogique — Bibliothèque de travail: Les ancennes mesures - Le quattro stagioni.
Necrologio sociale: Emilio Leoni — Pio Soldati.

* * *

N. 12. (DICEMBRE) Pag. 297

Sulla strada maestra: Il Campo di lavoro degli Studenti universitari svizzeri a Malvaglia (Estate del 1934).
Scuole, esami, controllo.
Vagabondaggio bibliografico (P. BIANCONI).
I Centri d'interesse: Da Herbart a Dewey e a Decroly.
Una grave lacuna: Per i Corsi di Economia domestica.
Scuola Maggiore mista di Coldrerio: Il nostro paese: ciclo di lezioni (TARCISIO BERNASCONI).
Nota dell'«Educatore».
Le maestre elementari e gli asili infantili: Una riforma necessaria e matura.
Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Raccolte delle leggi usuali del Cantone Ticino — Le dessin dans l'enseignement et dans la éducation — Didactique du dessin — Annuaire International de l'éducation et de l'enseignement. 1934 — Pubblicazioni del Bureau International d'Education — Les Lectures de la profession.
Necrologio sociale: Prof Maurizio Lafranchi.
Posta: Margherita Pusterla (1834-1934) — Acquario e terrario.

I doveri dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno.

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli„ di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs„ e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali.

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore„ del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

25 Z. 38 Z.
Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO